

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 21 - 1 DICEMBRE 1975
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

La vittoria di Bonington



Dall'ormai lontana conquista del neozelandese Hillary all'autunno del 1975 nessuno scalatore britannico era riuscito a metter piede sulla vetta dell'Everest. Questa sorte beffarda è stata violata e capovolta mercoledì 24 settembre da un inglese (Doug Scott) e da uno scozzese (Dougal Haston) lungo la parete Sud-Ovest; e due giorni dopo la vetta è stata raggiunta da un altro inglese (Mick Burke) e da un altro scozzese (Peter Boardman).

Esclusa la via normale, negli ultimi anni la prospettiva alpinistica si era spostata all'invalicata Sud-Ovest: coi tentativi giapponesi del 1969 e 1970 (e poi del 1973), con le spedizioni internazionali primaverili dirette da Norman Dyrenfurth nel 1971 e da Herrligkoffer nel 1972 e con quella britannica autunnale capeggiata da Chris Boning-

ton nel 1972. L'avventura britannica è stata narrata splendidamente dallo stesso Bonington nel libro *Everest Parete Sud-Ovest*, da me tradotto per l'editore Dall'Oglio: storia di una conquista fallita e storia di un'esperienza da ripetere con diversa impostazione tattico-tecnica e un nuovo piano itinerale oltre che entro tempi più brevi per vincere i venti fortissimi. Nella prefazione annunciavo, lontano spettatore, che Chris avrebbe ritentato dopo i monsoni estivi del 1975 e mostravo le novità rispetto al 1972 soffermandomi soprattutto sulla via da percorrere dopo il Campo V e sui componenti della spedizione e le loro più recenti imprese. Il febbrile esasperato alpinismo britannico, maturandosi esplorativamente e agonisticamente in ogni parte del mondo, esprime valori sempre rinnovati, tecniche d'avanguar-

dia e uomini nuovi: basti pensare ai venticinquenni Boardman e Nicholson nonché al prepotente emergere di Doug Scott nella piena maturità dei suoi 34 anni.

La spedizione 1975, ancora diretta da Bonington e finanziata stavolta dalla Barclays Bank International, è stata brevissima: la conquista della vetta è avvenuta 33 giorni soltanto dall'installazione del Campo Base a fine agosto. Il pieno funzionamento operativo ha permesso una rapida apertura della via e il raggiungimento, a metà settembre, della Fascia Rocciosa, dalla quale comincia la grande sfida al monte. La Fascia è spaccata da un ampio canale a sinistra, e questo ha rappresentato il nuovo itinerario degli scalatori che, al sommo di esso, si sono trovati ad un'altezza di 7500 metri, non lontani dalla Cresta Ovest. Fissato il Campo VI, Haston e Scott, aperta la via con una lunga giornata di ascensione e toccata la Cima Sud a tarda sera, presero la decisione di bivaccare in parete e il giorno dopo raggiunsero la vetta, uscendo dal tremendo canale terminale.

Venerdì 26 due cordate, usando le corde fisse e seguendo le tracce dei due conquistatori, ritentarono l'impresa; la prima, formata dal capo degli sherpa Pertemba e da Peter Boardman, salì senza sforzi, mentre la seconda ebbe altra sorte. Ritiratosi Boysen per noie all'apparecchiatura dell'ossigeno e per la perdita di un ramponi, Mick Burke proseguì solo, incrociò i due che scendevano, arrivò in vetta con visibilità scarsa e, con tutta probabilità, precipitò all'inizio della discesa della cresta sommitale. Con Burke, ex-operaio divenuto operatore cinematografico, l'alpinismo britannico perde un valoroso scalatore; con Boardman acquista un protagonista di grandi imprese future. In Haston, figlio di un panettiere di Currie, si confermano le doti riflessive che gli hanno permesso di guidare i salitori della Diretta dell'Eiger nel 1966 e di conquistare nel 1970 la Sud dell'Annapurna; in Scott, figlio di un poliziotto di Nottingham, si confermano le doti atletiche (insegna educazione fisica e gioca a rugby) e l'esperienza esplorativa (che lo ha portato anche nel Sahara e nell'isola artica di Baffin) nonché le qualità di scrittore e di fotografo. Nel 1974 Bonington, Boysen, Haston e Scott hanno salito la bellissima montagna himalayana Changabang, e Scott ne ha ricavato alcuni articoli con fotografie splendide. Attendiamo ora i risultati dell'Everest.

Haston ha raggiunto la vetta di due « otomila » come Buhl, Diemberger e Seigneur, e tre ne ha scalate Messner. La storia delle ascensioni himalayane sta sempre più di-

Luciano Serra

(continua a pag. 2)

NOTIZIE IN BREVE

Una spedizione jugoslava composta da 21 alpinisti ha scalato per la parete sud il Makalu, nell'Himalaia del Nepal. Lo ha annunciato un comunicato del Ministero degli esteri nepalese.

La vetta è stata raggiunta il 10 ottobre dagli scalatori Grouselej, Victor e Kotic e il giorno successivo da Lucmar e Janel.

☆☆☆

Una nuovissima autolettiga è stata regalata al Soccorso alpino di Pinzolo, in persona rappresentato dal capo Angelo Binelli, dal Consiglio Comunale del paese e grazie ai contributi stanziati dalla Cassa Rurale e dalla Cassa di Risparmio. L'autolettiga è attrezzata in modo tale da consentire il trasporto contemporaneo di tre ammalati o feriti.

☆☆☆

La scuola nazionale di alpinismo « Adamello » della Sezione di Brescia del C.A.I. ha compiuto 20 anni. Per festeggiare l'anniversario si sono riuniti allievi, istruttori e autorità; erano fra gli altri presenti il Presidente della Commissione nazionale Scuole dottor Franco Chierigo, il consigliere centrale dott. Aldo Varisco e Gino Maggini, presidente della società alpinistica « Ugolini ».

☆☆☆

Silvano Della Mea, di Tarvisio, ha compiuto in prima solitaria la via Floreanini-Kravanja del piccolo Mangart di Corruenza.

La via era stata aperta nel 1949 ed ha difficoltà di V e VI con sviluppo di 730 metri.

☆☆☆

Due alpinisti di Omegna, Claudio Falciola e Mario Tiboni hanno aperto una nuova via sulla parete sud-ovest del Pizzo Bandiera, nella conca dell'alpe Devero, nell'Ossola. Difficoltà: IV e V.

☆☆☆

Livio Stuffer, Karl Trojer, Angelo Pinciroli e Fulvio Ladini hanno compiuto la prima ripetizione della via Bonatti-Oggioni sulla parete sud-est del monte Maudit, nel gruppo del Bianco.

Gli Scoiattoli di Cortina sul Pan di Zucchero di Rio

Quattro « Scoiattoli » di Cortina hanno aperto una nuova via, chiamata « via Cortina », sul Pan di Zucchero di Rio de Janeiro.

Primo ad arrivare in vetta è stato Franz Dallago, seguito man mano dagli altri. Il gruppo è stato accolto sulla cima da Luciano Rimoldi ed Enrico Rossaro, ri-

spettivamente Presidente e Direttore dell'Azienda autonoma di soggiorno di Cortina.

I quattro scalatori hanno dedicato l'impresa al centenario dell'immigrazione italiana (in prevalenza di veneti) che è stato commemorato quest'anno in Brasile.

La vittoria di Bonington

(continua da pag. 1)

ventando storia delle ideologie himalayane; pare a Emanuele Cassarà che, con la conquista della Sud-Ovest dell'Everest definita « parete-simbolo », si sia chiusa la storia delle grandi montagne e si apra con Messner il rapporto culturale di ricerca di noi stessi nell'alpinismo « totalmente sportivo ». Probabilmente si avrà, ritengo, una coesistenza/contrasto fra spedizioni tradizionali e leggere, fra esplorazione e agonismo; che la montagna passi in seconda linea come interesse e diventi come una pista per l'atletica è opinabile perchè la pista è solo mezzo e resta orizzontale anche ai 2200 metri di Città del Messico mentre la montagna è mezzo e fine ed è verticale sempre e diversa.

Tornando alla Sud-Ovest, l'impresa è riuscita per la coincidenza di tempi brevi, temperature favorevoli, totalità di energie operanti, cordate rapide, eliminazioni degli errori passati nel setaccio di una programmazione ragionata e realistica.

ABBONAMENTO 1976

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Quote: annuo lire 4.000 - estero lire 5.000 - sostenitore lire 10.000 da versarsi sul c.c.p. 3-369 intestato a Club Alpino Italiano, via Ugo Foscolo, 3 - 20121 MILANO.

ATTENZIONE: per i soci ordinari delle Sezioni di Milano e S.E.M. l'abbonamento è compreso nella quota sociale.

Organizzazione di spedizioni alpinistiche

- Dicembre 75 - Al 8 Kilimanjaro (5890 m) - Tanzania
- Al 8 Kenya (5199) - Kenya
- Al 15 Lantang Himal - Trekking - Nepal
- Febbraio 76 - Al 6 Ruwenzori (5123 m) - Uganda
- Al 9 Tasiujaq - Trekking su slitte - Canada
- Marzo 76 - Al 31 Yanoama - Trekking su barche - Amazzonia Venezuela
- Aprile 76 - Al 34 Kebnekaise (2123 m) - Con gli sci oltre il Circolo Polare Artico - Svezia
- Al 25 Lapponia - Trekking con sci - Finlandia
- Al 2 Kumbu Himal Everest - Trekking in Nepal
- Al 3 Kaly Gandaky Valley - Trekking in Nepal
- Maggio 76 - Al 41 Incontro con il Buddismo - Kasmir Indiano
- Al 4 Demavend (5681 m) - Iran
- Al 47 Karakorum - Trekking - Pakistan
- Al 16 Nel Paese degli Hunza e dei Cafiri - Pakistan
- Giugno 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Luglio 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Agosto 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Settembre 76 - Al 14 Età della Pietra - Trekking in Nuova Guinea Indonesiana.



AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI 10121 TORINO
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI 10146 TORINO
ab. Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 Lufthansa

Alpinismus International 

In mezzo alle piazze dei grossi borghi della bassa valle, negli slarghi della mulattiera delle frazioni in alto, lungo il sentiero negli alpeggi e nei maggenghi, sempre nobile, qualunque sia la fattura, sta la fontana.

Alla fontana ci si disseta, si attinge, o meglio si attingeva l'acqua quando non c'era ancora l'acquedotto, vanno a bere le mandrie, alcune donne continuano a lavare nell'apposita vasca i panni.

Quanta poesia lo zampillio di una fontana!

Ve ne sono di grandiose costituite da vasche monolitiche, spesso due, ad altezza digradante, una per abbeverarsi, l'altra per lavare, e da un bel pilastro pure in pietra che porta e sorregge la cannella, spesso munito della catenella cui sta attaccato il mestolo per bere.

Altre più rustiche, ma non meno importanti per l'economia degli abitanti, sono costituite da una vasca scavata nel tronco del larice e talvolta ci sta pure il tetto in beole per riparare dalle intemperie.

In questi ultimi anni tante fontane sono però state distrutte; gli impianti di acqua potabile nelle case le hanno rese da un certo punto di vista superflue, si deve allargare la piazza e la fontana dà noia.

Solo gli amministratori più saggi, amanti del bello e della tradizione, hanno cercato di salvarle collocandole in altro luogo, meno centrale, ma comunque ugualmente nobile ed utile.

Quante persone un tempo giravano intorno alle fontane!

Dalle donne già prima ricordate, al muratore che rincasando per la cena accostava avido alla cannella le labbra arse dal sole e dalla calce; dal falciatore desideroso di togliersi addosso su-

La Giuria del Premio Nino Sironi di solidarietà alpina per la Valcamonica (1975) presieduta dal Cav. Domenico Boselli e composta dai signori: Franco Bodina, Mario Campeggi, Giuseppina Cigala, Giancarlo Gentili, Leandro Polo, Maria Luisa Sironi e Luciano Viazzi, prese in accurato esame le numerose segnalazioni pervenute, in armonia con l'art. 2 del Regolamento che riserva il Premio per un gesto di bonità, generosità altruismo o di umana solidarietà, che possa anche alleviare situazioni di bisogno familiare, ha deliberato all'unanimità di assegnare il Premio stesso al signor Carlo Ducoli di Breno con la seguente motivazione:

Esemplare figura di alpino, invalido di guerra, padre di cinque figli di cui uno spastico. Specialmente per quest'ultimo figlio il Ducoli ha sopportato sacrifici di ogni genere per tentare di migliorarne le precarie condizioni fisiche, sostenendolo inoltre con costante particolare affetto per rendergli il più possibilmente sopportabile la penosa condizione morale.

Validissimo alpinista, nonostante gli impegni per la famiglia ed il lavoro, ha volontariamente partecipato alla ricostruzione dei sentieri d'alta quota in Adamello, sottoponendosi a lavori difficili e pesanti (Sentiero degli Alpini Fratelli Calvi sulla verticale parete della Punta Attilio Calvi a 3291 metri di quota).

Mentre si recava al « Bivacco Amici della Montagna » a Cima Lagoscuro (m 3160) con l'intento di svolgere lavori di manutenzione, veniva colpito da un fulmine e

dore e polvere al vignaiuolo che, ancora sporco di verderame, sciacquava braccia e viso e poi ancora i ragazzi che si sollazzavano con il gioco antico come il mondo di spruzzarsi a vicenda.

Una interessante monografia sulle fontane nel Ticino è stata recentemente pubblicata dalla Società Ticinese per la Conservazione delle bellezze naturali ed artistiche. Autore è Giuseppe Mondada; le fotografie di Luisa Volontario-Filippini sono 73, tutte molto belle. L'opera è la tredicesima della collana « Quaderni ticinesi ».

Stefano Peccia

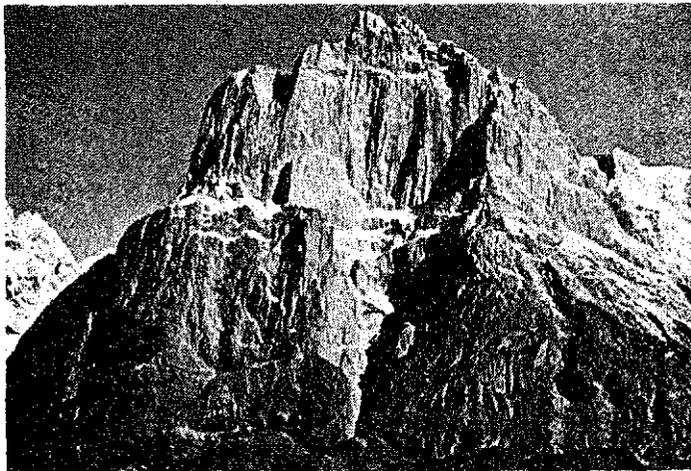
gravemente ustionato. Ricoverato in ospedale a Breno sopportava con sorprendente serenità la lunga e dolorosa degenza, rammaricandosi solamente di non poter essere di aiuto agli amici alpini ed alpinisti per terminare i lavori intrapresi.

Tra le altre segnalazioni pervenute la Giuria ha ritenuto doveroso tenere in considerazione quelle relative alla Guida emerita Giovanni Faustinelli di Ponte di Legno e Don Giuseppe Chiminelli di Terzano frazione di Angolo, assegnando loro un riconoscimento costituito da una medaglia d'argento di benemerita del Club Alpino Italiano accompagnata da un premio in denaro di lire centomila.

Giovanni Faustinelli, la miglior guida che mai abbia avuto l'Adamello, si è dedicato in questi ultimi anni con assoluto disinteresse al ripristino ed alla manutenzione di due arditissimi sentieri d'arrocamento della guerra 1915-18, per consentire un maggiore e più sicuro transito agli alpinisti che frequentano la zona. Ha ricostruito, con l'aiuto di alcuni « Amici della Montagna » una diroccata baracca militare poco sotto la Punta di Lagoscuro (m 3160) trasformandola in sicuro ed accogliente bivacco. Durante questi lavori, nel settembre del 1970, l'esplosione di un residuo bellico gli dilaniava una gamba che dovette essergli amputata. Appena la guida poté muoversi con un arto artificiale, risalì nuovamente la montagna, accompagnato dai suoi fedeli amici, riprendendo instancabile la sua benemerita opera.

Don Giuseppe Chiminelli, giovane Parroco di Terzano, svolge da anni la sua missione sacerdotale alternando la cura spirituale delle anime all'umile lavoro del muratore e del manovale. Ha ricostruito ed abbellito con le sole sue mani, l'antica chiesa parrocchiale, la Canonica e l'Oratorio per i ragazzi.

Dopo un anno di lavoro è riuscito ad impiantare un moderno campo sportivo per i giovani del paese, ed inoltre, con l'aiuto di amici e paesani, ha innalzato un semplice e bellissimo monumento ai Caduti in guerra. Quest'anno ha portato a termine un imponente e delicato lavoro di riparazione e restauro di una vecchia chiesetta alpina nella località dell'Alpe di S. Giovanni, in alta montagna, nel luogo ove in passato si trasferiva, per la maggior parte dell'anno, tutto il paese con le mandrie e gli armenti.



UNA BELLA CONFERENZA PER UNA BELLA SERATA

La Sottosezione di Belleo del Club Alpino Italiano è disponibile per l'organizzazione di serate con la proiezione di diapositive sul Karakorum.

Il Karakorum — un gruppo meraviglioso di montagne — che ritorna d'attualità in Italia — per la duplice vittoria conseguita dai Ragni di Lecco alla Cat-

tedrale Grande del Baltoro.

Una serata che entusiasmerà gli appassionati di montagna per un racconto vivo e vibrante e per le stupende diapositive a colori che lo documentano.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi: CAI Belleo - Via alla Chiesa interno 23 - 22053 Lecco/Germanedo.

PRIME ASCENSIONI

Cima Tosa

Nuova via aperta da Franco Gadotti (SUSAT - Gr. Rocc. Trento) e Giuseppe Hoffer (Gr. Rocc. Pergine) il 7 settembre 1975 sul Pilastro S-O di Cima Tosa nel Gruppo di Brenta.

Tempo impiegato: ore 8; difficoltà: V+; roccia: molto buona; pericoli oggettivi: cascate di acqua in caso di cattivo tempo; altezza parete: 300 m di pilastro + 200 di roccette terminali; sviluppo della via: 550 di cui 200 di roccette facili; punto d'appoggio: Rifugio 12 Apostoli, ad 1 ora dall'attacco; chiodi usati: nessuno, lasciati 5 di sosta.

Relazione tecnica: la direttiva di salita è il pilastro a sinistra del pilastro Aste-Susatti su cui sale la via Città di Brescia.

Attacco: si entra nella grande cengia detritica fino a qualche metro a sinistra della verticale calata dal diedro terminale.

1° tiro: obliquamente verso sinistra per rocce nere solidissime, 5 m a destra, quindi dritti per una fessurina (40 m, IV+, nessun chiodo, 1 chiodo sosta lasciato); **2° tiro:** dritti 15 m (V), poi verso destra fino alla base di un evidente strapiombo giallo (40 m V, III+, nessun chiodo); **3° tiro:** salire al limite destro del suddetto strapiombo, attraversare sopra il tetto a sinistra, in grande esposizione, quindi proseguire leggermente verso sinistra (40 m, V+, V, nessun chiodo); **4° tiro:** 4 m a sinistra, superare un primo strapiombo di 10 m, poi un secondo più difficile per arrivare ad una comoda cengia (40 m, V+, nessun chiodo); **5° tiro:** 5 m a destra (ometto), salire per la fessura molto evidente (40 m, V, nessun chiodo); **6° tiro:** si prosegue per la suddetta fessura, si vince uno strapiombo giallo (40 m, V+, nessun chiodo); **7° tiro:** vincere uno strapiombo gocciolante sulla sinistra, quindi entrare nel camino che si sfrutta finché si chiude (90 m, V, nessun chiodo); **8° tiro:** salire dritti per difficoltà minori per pareti e diedri (40 m, IV, nessun chiodo); **9° tiro:** dritti o obliquando leggermente verso sinistra per arrivare con un altro tiro alle roccette terminali.

Franco Gadotti

ulteriori due tiri esposti, alla punta bifida ed esilissima.

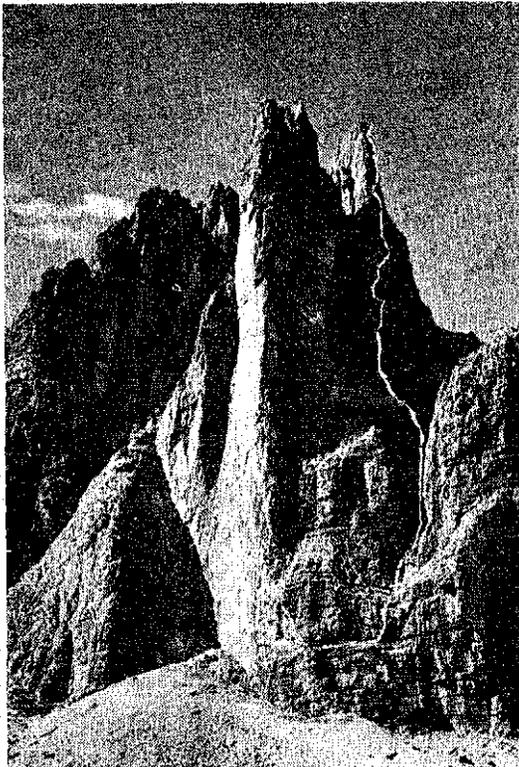
Dislivello circa 250 m. Sviluppo circa 350 m.

Difficoltà fino al IV. Roccia friabile. Pericolo di scariche dal Canalone a Y della Cima Undici Sud. Tempo impiegato: ore 3.30 effettive.

Discesa per la stessa via con doppie da 40 m (rimasto un cordino in cima e 4 chiodi per le doppie). Ambiente di tipo occidentale, estremamente severo e suggestivo.

Italo Zandonella

Cima Piccola di Lavaredo



Cima Piccola di Lavaredo - Parete Est - Via Giuliana.

Compiuta il 9 agosto 1975 da Marco Corte Colò, Franco Perlotto, Diego Campi.

Lunghezza m 250; difficoltà: IV, V; passaggio di A1.

RELAZIONE TECNICA

L'attacco della via si raggiunge direttamente dalla base (versante Rif. Lavaredo) seguendo la variante Langl-Hartl alla via Witzemann fino alla base della parete Est. Si attacca l'evidente fessura-camino che sale perpendicolare alla cima per circa 70 m (V+, V, 1 chiodo) arrivando ad un pulpito. Da questo si sale 5 m e si attraversa 3-4 m a sinistra per una cengia, quindi si prosegue direttamente fino ad un'altra cengia, sovrastata da una cornice strapiombante (IV+). Si supera direttamente lo strapiombo (A1, 2 chiodi) e si continua obliquando a destra per circa 15 m (V+, V, 1 chiodo), evitando a destra friabili strapiombi. Si sale direttamente per 70 m (IV; incrocio con la via Heinlein-Prusik). Da qui si prosegue a destra degli strapiombi gialli formanti la cuspide finale, quasi direttamente fino alla vetta (m 80; V, pass. A1; 4 chiodi). Quest'ultima parte è già stata per-

corsa da solitari ignoti usciti da qualche altra via (trovati 3 chiodi).

Per espresso desiderio dei primi salitori l'itinerario è stato denominato Via Giuliana, a ricordo dell'alpinista Giuliana Massaro, nel 30° anniversario della sua caduta in roccia.

Pala Canali

Guido Pagani della Sezione Fiamme Gialle del CAI e Bruno De Donà hanno aperto il 20 luglio 1975, a comando alternato, una variante superiore alla via Castiglioni-Detassis sulla parete sud della Pala Canali, nel gruppo delle Pale di San Martino.

Relazione: poco sopra la metà della parete la via Castiglioni-Detassis compie una traversata a destra su un esile cengia sotto una fascia di rocce gialle e strapiombanti. Si traversa invece a sinistra per 5 m sotto uno strapiombetto a prendere un diedro fessura che solca le sopraccitate rocce gialle. Dopo 10 m si aggira uno strapiombetto a sinistra (VI-) e si procede poi per la continuazione del diedro che qui è più agevole, pervenendo infine alla cengia dove la via Castiglioni si porta sullo spigolo S-O.

Si sale sopra un breve pinnacolo sulla sinistra e alzatisi di circa 2 m, si traversa a destra per 5 o 6 m su placca poi in obliquo a raggiungere un breve terrazzino (2 clessidre). Si raggiunge un cordino rosso, su ottima clessidra, pochi metri sopra da cui si traversa a destra un metro (VI-) per proseguire dritti sin sotto un salto strapiombante. Lo si supera a destra (V+). Per un diedro e parete per una trentina di metri poi si traversa 4-5 m a destra raggiungendo rocce più facili per le quali con una filata di corda si raggiunge la vetta.

Si compie così una via direttissima sul grande diedro che, come si può vedere dal Val Canali, solca al centro l'intero e bella parete di ottima roccia che offre un'arrampicata elegante e sicura.

Chiodi usati: 4, lasciati 2 ed un cordino; tempo impiegato: ore 3,30; dislivello: 250 metri - sviluppo 300 m; difficoltà: V-V+ e due passaggi di VI-.

Guido Pagani e Bruno De Donà

Torre di Tin

Il 19 luglio scorso Italo Zandonella (Gr. rocciatori Comelico del CAI e CAI sez. di Montebelluna) e Vittorio Lotto (CAI Cittadella) hanno compiuto a comando alternato la prima salita della Torre di Tin, nel gruppo del Popera (Dolomiti Orientali).

La Torre di Tin (nome proposto dai primi salitori per ricordare l'eroe della «legenda di Tin», qui ambientata, scritta dallo Zandonella, vincitore, con la stessa, del «Premio Letterario Attilio Viriglio 1975») si trova all'estremità occidentale del Ghiacciaio Alto di Popera, sotto la verticale di Cima Undici Nord, dietro la Punta Rivetti. È una bella torre gialla, visibilissima a chi sale al Passo della Sentinella, a E strapiombante, a N quasi unita alla parete di Cima Undici, separata da essa da una fessura-camino con cascata, a S abbordabile prima per parete E, oltre la crepaccia terminale (passaggio difficile), poi obliquando a destra verso lo spigolo S. Si sale per questo fino ad una forcelletta dalla quale con

NUOVI RICONOSCIMENTI PER UGO DI VALLEPIANA

Due nuovi riconoscimenti internazionali per il Conte Ugo di Vallepiana, già nominato recentemente membro onorario dell'UIAA; in questi giorni ha ricevuto la Presidenza Onoraria del Club Alpino Israeliano e la nomina a Socio Onorario dell'Alpine Club.

Dopo la morte dell'accademico Aldo Bonacossa, pure Socio onorario dell'Alpine Club, il Sodalizio britannico ha voluto così continuare ad avere un socio del Club Alpino Italiano nelle sue elette file e non poteva esservi persona, in questo momento, più degna, per la sua generosa e feconda attività di tutta una vita, di Ugo di Vallepiana.

LE MANI DURE

Un libro splendido, magnifico, che gli sportivi non debbono ignorare, «Le mani dure» segnano per Rolly Marchi il passaggio dalla letteratura squisitamente sportiva alla letteratura intesa nel senso più completo e valido.

Emilio Buccafusca

«Roma» di Napoli

In un concerto povero ed egoistico di «storie», qual'è quello offerto dalle prove di una stagione letteraria confusa, un romanzo così pudico e netto stabilisce una solitaria lezione del valore che può ancora assumere la nostra narrativa, quando beninteso affronta l'ostacolo necessario. Per Rolly Marchi, devoto montagnino, questo romanzo è in se stesso una scalata: tra le spire di un linguaggio sobrio, dove la parola morte è un fatto e mai un'idea astrale, gli stessi termini «levati» dalla matrice trentina risolvono snodi dialogici importanti. Neppure uno sghiribizzo, un compiacimento, una pausa.

L'autore non gioca. Anche lui procede, chiedo dopo chiedo, contro la «sua» montagna, sapendo cosa questa gli può dare, cosa potrà negargli nel silenzio. Una vera sfida non termina mai.

Giovanni Arpino

Esquire e Derby

Rolly Marchi ci ha sbalorditi. È riuscito a far pronunciare dal protagonista del romanzo ben tre discorsi funebri davanti alla bara di compagni caduti in montagna. Che è la cosa più difficile del mondo, se si riesce a non far ridere, a non far piangere, a non far venire la barba, ma semplicemente a pensare. La passione dello scalatore, il suo amore per la montagna e le arrampicate, il richiamo irresistibile dell'avventura sulle grandi pareti è nella storia di Rolly Marchi ben saldata, ben in equilibrio, parte integrante della vita di un giovane, di un gruppo di giovani, coi problemi dello studio, del lavoro, dell'amore. Un libro di montagna scritto da uno che c'è stato (e tutt'ora) dentro. Bravo Rolly!

Emanuele Cassarà

Tuttosport

Crediamo che «Le mani dure» sarebbe piaciuto a Dino Buzzati, che ne conosceva il progetto e che nel romanzo avrebbe ritrovato intatto il paesaggio dolomitico cui rimase sempre fedele per le radici del sangue e per le ragioni del sentimento. Assai felicemente, perciò, il volume si adorna della riproduzione di un quadro (Le croce dei Marden sotto la luna) del caro e indimenticabile scrittore scomparso.

Dino Menichini

Messaggero Veneto

Un'eccezionale offerta riservata esclusivamente agli abbonati e ai lettori de «LO SCARPONE».



È merito di Marchi di non averci dato un libro triste: al contrario, da queste pagine che raccontano la particolare «educazione sentimentale» di quei giovani vien fuori di continuo una gioiosa e quasi caparbia e certamente virile scelta di un modo di vivere a contatto con la natura, e la riaffermazione di certi valori elementari e indistruttibili ai quali l'autore, si sente, ha dedicato e dedica la vita: e a riprova il lettore osservi le scene dei tre funerali: come l'autore le diversifichi, innanzi tutto, senza cadere nella ripetizione o nel patetico, e come da quei momenti tragga, per sé e per noi, la sua lezione di fermezza morale.

Michele Prisco

Oggi

Tutto il finale del romanzo, in un'atmosfera insieme irrealistica e viva, assurge quasi a simbolo: pare la conclusione d'una sinfonia, in cui il dramma viene sommerso, cancellato dalla bellezza corale, dalla perfetta armonia degli accordi terminali.

Si può anche non essere d'accordo con l'etica di questo alpinismo così tragicamente nietschiano: ma qui l'eventuale assunto filosofico non conta. Sparisce di fronte al miracolo sempre nuovo dell'opera d'arte.

Spiro Dalla Porta Xidias

Gazzetta di Parma

...quando arriva al dunque, cioè di fronte alla montagna, ecco l'innamorato che trova senza fatica le parole giuste, le frasi esatte, il crescendo di espressioni che ti fanno sentire l'impresa sovrumana o la catastrofe e insieme te la nascondono sinché il dramma esplose, la tragedia raggiunge la sua catarsi attraverso il sangue, il dolore supremo di una vita spezzata su uno spigolo di roccia, per quello che noi diciamo «fatalità».

Luigi Gianoli

La Gazzetta dello Sport

«Le mani dure» sono un lavoro sospeso tra il tradizionale e il nuovo: se fosse lecito proporre un paragone lo avvicineremo all'emblematica allegoria dei dipinti di Bosch piuttosto che alla drammaticità sensuale di quelli di Delacroix.

Marchi ha saputo svincolarsi dalla scenografia nella quale ha inserito il soggetto per creare una meditazione, anche se pessimistica, applicabile a ogni essere umano. In vetta a tutto quel mondo in verticale non sbucca il semidio: sbuchiamo tutti noi in quanto uomini.

Perciò l'insistenza della «roccia come droga», del «via verso la morte» è evidente.

In fondo il castello del sestogradismo è accidente del tutto casuale.

Aldo Gorfer

L'Adige

Ne «Le mani dure» le esperienze di roccia vi ricorrono come incubi a lungo temuti e ora superati nel rimpianto...

Qui tutto è mediato lucidamente, secondo tecniche dalle quali non si prescinde se non per fatale errore. L'appiccico è fascinoso proprio perché l'uomo vi sfida la vertigine e se stesso. Il diedro della catastrofe incombe sull'erba verde che torno torno lo incastona: Marchi lo affronta in compagnia d'un asso temerario: lui solo scampa per raccontarne la perfida bellezza. Sesto grado superiore. Il fantasma di Ogioni ritorna per essere emulato: c'è anche lui con Ajazzi, gran «Pell e oss», in «Le mani dure».

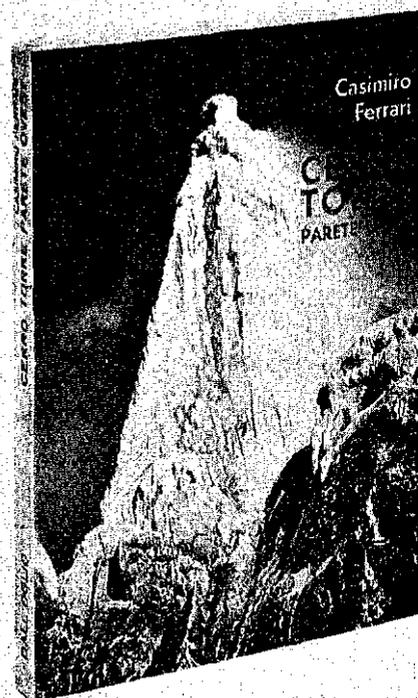
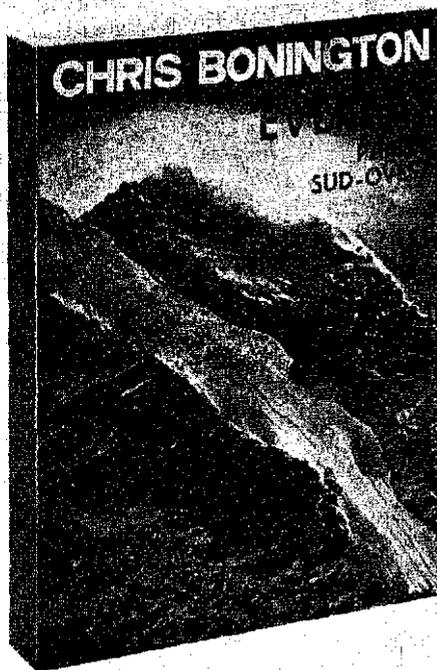
Marchi lo ricorda in un impeto di generosa bontà.

Gianni Brera

Il Giorno

A chi invierà questo tagliando a UNION EDITORE - Corso Venezia 16 - 20121 Milano, entro il 28-2-1976, riceverà contrassegno il volume **LE MANI DURE** al prezzo particolare di L. 2.600, spese postali e IVA comprese.

Un regalo per le prossime Feste



Le tre ultime opere pubblicate nella Collana

«EXPLOITS»

Desmason René LA MONTAGNA A MANI NUDE

64 illustrazioni, pagine 288 L. 2500

342 ORE SULLE GRANDES JORASSES

64 illustrazioni, pagine 204 L. 3000

Bonington Chris ANNAPURNA PARETE SUD

40 illustrazioni, pagine 374 L. 4000

EVEREST PARETE SUD-OVEST

26 illustrazioni, pagine 312 L. 4000

Paragot-Seigneur MAKALU PILASTRO OVEST

32 illustrazioni, pagine 224 L. 3500

Hiebeler Toni EIGER

31 illustrazioni, pagine 200 L. 3500

Gogna Alessandro UN ALPINISMO DI RICERCA

34 illustrazioni, pagine 352 L. 4500

Ferrari Casimiro CERRO TORRE PARETE OVEST

50 illustrazioni, pagine 160 L. 3800

La formazione di un grande alpinista e le sue più famose imprese.

La tragedia che vide la morte del compagno di cordata Serge Gousseault.

L'ascensione che aprì l'era delle vie più difficili nella catena dell'Himalaia.

L'itinerario più impegnativo al Tetto del Mondo.

La seconda vittoria di estrema difficoltà tecnica in Himalaia.

La storia alpinistica dell'Eiger e tutte le vie di salita con le « prime ».

Una vita alpinistica concentrata nel tempo e tormentata dalla ricerca del valore umano.

Un'ascensione sofferta del Gruppo Ragni sulla più affascinante vetta della Patagonia.



Sconto speciale ai Soci C.A.I.

EDITORE DALL'OGGIO c.c.p. 3-20585 - 20122 MILANO - Via Santa Croce 20/2

LE MACINE DEL BRIC MOLER

I frequentatori delle montagne cuneesi ben conoscono la Val Grande che da Vernante sale ai Folchi e a Pallanfrè, servita da una strada in buone condizioni che permette di raggiungere agevolmente (ma con prudenza!) l'ultima frazione risparmiando un bel pezzo di salita a piedi.

Nella parte bassa del vallone un potente banco di rocce quarzitiche è oggi sfruttato quale materia prima per la locale vetreria, ma in passato si utilizzava la dura roccia per ricavarne macine di grandi dimensioni e d'uno solo pezzo.

Circa un chilometro a monte del paese si erge sulla destra il Bric Moler, in parte squarciato dagli odierni lavori d'estrazione; guardando in su dal piazzale di cava a fianco della strada, meglio se ci saremo arrampicati per un sentierino nel bosco, vedremo emergere dalla parete alcuni cilindri di largo diametro e modesto spessore dall'aspetto di grosse forme di formaggio; altrove si notano poi numerose nicchie svassate e dovunque, nei pressi, lunghe rettilinee impronte, quasi graffiature di una mano gigantesca.

Qui infatti — Bric Moler: il nome è significativo — venivano estratte con paziente e delicato lavoro di scalpellatura a mano (e assenza di mlne per evitare incrinature nella roccia) macine da mulino e per frantoi del diametro di circa un metro e venti.

L'opera veniva iniziata descrivendo una larga circonferenza di diametro quasi doppio che poi, approfondendosi, cominciava ad isolare il profilo del basso cilindro; si procedeva quindi a scalpellarlo di dietro — e qui rifulgeva l'abilità certamente non comune dell'artigiano — fino ad ottenere come un gambo, una sorta di tozzo fungo che assottigliandosi sempre più permetteva infine al pesante disco di staccarsi per proprio peso. Veniva allora raccolto con cautela perché nella caduta non si danneggiasse e rifinito sul posto per portarlo alla forma perfetta.

Esaminando la parete si vedono ancora oggi alcune di queste macine abbozzate emergere dalla parete; molto più numerose in altri punti sono le nicchie, quasi gigantesche cucchiariate, prova dell'avvenuto distacco. Oggi che tutti hanno fretta e l'uso delle macchine facilita ed accelera ogni lavoro, pensiamo con reverente commozione all'umile e delicato lavoro di quegli scalpellini, raffinati artisti di un tempo tramontato; ben pochi in paese ricordano questo interessante artigianato locale e scarse notizie si possono raccogliere. Penso però che Vernante farebbe bene a segnalare questa curiosità al turista ed ad villeggiante, indicando con cartello e freccia la località, ma soprattutto cercando di evitare che l'avanzare del fronte di cava distrugga per sempre la parete del Bric Moler e le sue macine.

Gian Carlo Soldati

XXVII 3 - TRE

È stata presentata a Milano nei giorni scorsi, in una lussuosa cornice, la XXVII edizione della 3-Tre, che si svolgerà a Madonna di Campiglio.

Il giorno 12 dicembre avrà luogo la discesa libera maschile, mentre il 14 vedrà lo slalom gigante maschile, entrambi validi per l'assegnazione della Coppa del Mondo 1975-76.

Al primo classificato della combinata verrà assegnato il Trofeo ITAS Assicurazioni.

In occasione della gara l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Madonna di Campiglio e di Pinzolo hanno predisposto una settimana di soggiorno a particolari condizioni di favore.

In due sul Maharbani Sar

Il Maharbani Sar, una vetta di cinquemila metri sperduta tra i «colossi» dell'Hindukush pakistano, è stata raggiunta l'8 agosto da due alpinisti triestini, Roberto Ive ed Elio Padovan, entrambi ventiquattrenni, entrambi dell'Alpina delle Giulie. È stata, la loro, un'avventura di fatica, vissuta in bilico tra il freddo glaciale delle alte quote e l'imperversare delle piogge monsoniche. Sono passati dai 45 gradi all'ombra di Rawalpindi (la capitale del Pakistan) ai 20 sotto zero dell'aria rarefatta che lambisce la dorsale montagnosa dell'Asia, dal sole implacabile dei tropici, verticale sopra le loro teste, ai torrenti in piena dei ghiacciai in fusione.

L'avventura inizia il 26 luglio, all'aeroporto di Fiumicino, da dove i due giovani alpinisti partono con un equipaggiamento ridotto all'osso. Sorvolano l'altipiano iranico, dai contorni a loro ben noti (Ive ha salito l'anno scorso l'Ararat e l'Elbrus), e prendono terra a Rawalpindi, da dove ripartono per Chitral, la Chamontix del Pakistan. Da questa che viene considerata la capitale dell'altipiano asiatico, i due triestini raggiungono in jeep il borgo di Munsgol, dove assoldano i primi portatori.

Con un primo «strappo» di quasi duemila metri di dislivello, Ive e Padovan si inoltrano nel cuore delle montagne. Da un passo d'alta quota intravedono per la prima volta la «cattedrale» dell'Hindukush, il T-rich Mir, il «settemila» carico di leggende che domina tutta la catena in vista del Karakorum. Con un tempo splendido, i due installano il campo base a quota 3420 metri, in vista di quella che dovrebbe essere la loro meta originale, la cima 106, alta 5750 metri.

«Un paesaggio desolato — ricorda Ive — fatto di sfasciuni, cielo e acqua». Dopo un primo campo a quota 4190, i due passano la notte a 5050 metri. «Una notte freddissima — racconta Padovan — il nostro respiro si congelava sulle pareti della tenda». Il giorno dopo la conquista della quota 106 fallisce a duecento metri dalla



cima: Ive e Padovan temono di dover bivaccare di nuovo in condizioni disagiatissime e decidono di scendere.

Decidono allora di salire il Maharbani Sar, una piramide di scisti cristallini dall'aspetto dolomitico. A mezzogiorno, dopo una salita rapida, i due sono in cima, forse più stanchi che contenti. Ubriachi di fatica, di fame e sonno, scendono a valle, recuperando via via il materiale. Dopo varie peripezie, giungono a Chitral appena in tempo per assistere all'inizio impressionante delle piogge monsoniche: La pioggia arriva come un sipario grigio, triste, ingrossa i fiumi, fa crollare ponti e strade, seava nel cuore la nostalgia di casa. Dopo dieci giorni di attesa, il 25 agosto Padovan e Ive si imbarcano sul volo che li riporterà a casa con in tasca la soddisfazione della vittoria.

Alta Via della Valmalenco

Il Museo della Valmalenco, nell'intento di far conoscere le zone di maggior interesse della valle, ha intrapreso un lavoro di segnalazione di itinerari turistici ed escursionistici di importanza storica-etnografica e naturalistica, descrivendoli nel contempo in una apposita guida che sarà pubblicata nella primavera del 1976 dalla casa editrice Tamari di Bologna.

L'opera è così articolata:

1) un'ampia sezione introduttiva di presentazione della valle nei suoi molteplici aspetti;

2) sette escursioni da percorrersi a piedi in una giornata, che si svolgono in un ambiente interessante per quanto riguarda l'aspetto etnografico e naturalistico, seguendo sentieri talvolta appositamente riattati;

3) cinque itinerari turistico-stradali che porteranno i turisti a visitare i paesi della valle e i luoghi più significativi dal punto di vista storico ed archeologico;

4) l'Alta Via della Valmalenco (escursionistica-naturalistica), un percorso che in otto tappe, partendo da Torre S. Maria e giungendo a Caspoggio, toccherà i principali rifugi della valle nel gruppo del monte Disgrazia e del pizzo Bernina:

1° tappa: Torre S. Maria - Arcoglio - Sasso Bianco - Rif. Bosio;

2° tappa: Rif. Bosio - Alpe Lago - Passo Ventina - Rif. Porro;

3° tappa: Rif. Porro - Val Sissone - Rif. Del Grande-Camerini - Chiareggio;

4° tappa: Chiareggio - Rif. Longoni - Alpe Sasso Nero - Rif. Palù.

5° tappa: Rif. Palù - Rif. Scerscen - Rif. Musella - Rif. Carate - Rif. Marinelli;

6° tappa: Rif. Marinelli - Bocchetta di Caspoggio (o Fellaria) - Rif. Bignami;

7° tappa: Rif. Bignami - Val Poschlavina - Rif. Cristina;

8° tappa: Rif. Cristina - Piazza Cavalli - Caspoggio (o Torre S. Maria).

All'Alta Via sarà abbinato un brevetto sul tipo di quelli dell'Adamello e dell'Ortles-Cevedale. Gli itinerari di una giornata sono già stati segnalati con l'apposizione di lettere alfabetiche e di bolli gialli. La segnalazione dell'Alta Via, già quasi completata, sarà terminata nell'estate del 1976.

Consiste in triangoli gialli contenenti il numero progressivo di tappa, in indicazioni «Alta Via» e «A.V.» e in frecce. I rifugi e le località turistiche, saranno dotati di opportuni cartelli indicatori.

Giancarlo Corbellini

L'Alpinismo e l'Anno Santo

La prima Messa della sto

LA LEGGENDA DEL MONTE KENIA

Secondo la più antica leggenda dei Kikuyu, questa tribù, che conta quasi 3 milioni di individui, si stabilì, inizialmente, attorno a « Kere-Nyaga » o « Montagna del Mistero », dimora di « Mwene - Nyaga », o Potere Soprannaturale, Padrone del Mistero, Ngai, dio della tribù.

La tradizione vuole che su questo monte — ora conosciuto come Monte Kenia — il Mwene-Nyaga apparisse all'uomo Gekook o Kikuyu, fondatore di tale tribù. Mwene-Nyaga portò Kikuyu sulla vetta del Monte Kenia, tra i risplendenti picchi ricoperti di neve e dove nessun uomo aveva mai messo piede; gli mostrò la bellezza del paesaggio, i nastri argentei dei fiumi che si snodavano tra le profonde vallate, un numero immenso di animali che pascolavano tranquillamente sui prati erbosi, mentre una fresca brezza sfiorava le cime degli alberi nelle foreste, producendo una dolce musica.

Il cuore di Kikuyu fu ripieno di gioia, poiché Mwene-Nyaga si era mostrato molto generoso con lui. Notò infatti, che il paese era ben irrigato da numerosi fiumi dalle acque chiare e abbondanti, ricoperto da belle foreste e circondato da alte catene di monti che formavano una naturale muraglia di protezione a tutto il paese.

Quando Kikuyu si riebbe dal suo stupore alzò le braccia al cielo e, con gli occhi rivolti a Mwene-Nyaga, esclamò:

« Padre mio, grande Saggio, non ho parole per ringraziarti di tutto questo, ma sono sicuro che, nella tua sapienza, puoi vedere quanto io apprezzi questi tuoi magnifici doni. Padre mio, quando io considero la tua grandezza, resto confuso e pieno di stupore. O gran Saggio, Governatore di tutte le cose del cielo e della terra, io sono il tuo guerriero pronto ad agire ad ogni tuo cenno! ».

Mwene-Nyaga si volse, quindi, verso Kikuyu e gli disse: « Mio bravo guerriero, le tue parole mi hanno toccato il cuore e ne sono contento. Entro queste muraglie montagnose i tuoi figli cresceranno e si



moltiplicheranno, godendosi la bellezza del paese e dei suoi frutti e ricordandosi sempre che fui io a darteli. La mia benedizione sia sempre con te e con tutti i tuoi discendenti ».

Mwene-Nyaga comandò, quindi, a Kikuyu di scendere dal monte e di costruire la sua casa in un posto particolare circondato dal « Mekoyo » o fico selvatico. Subito dopo Mwene-Nyaga gli diede una moglie che Kikuyu chiamò « Moombi » (colei che crea e che plasma).

Kikuyu e Moombi vissero così insieme e felici ed ebbero 9 figlie, ma sfortunatamente, nessun figlio.

Kikuyu, allora, volendo una sua famiglia per ereditare quella terra, secondo il comando di Mwene-Nyaga, andò da lui per il caso. Mwene-Nyaga gli ordinò di fare un sacrificio in un determinato luogo di un boschetto sacro e, quindi, di andarsene e di tornare quando l'agnello immolato fosse stato consumato dal fuoco.

Kikuyu stette agli ordini e, quando ritornò, vide accanto al fuoco 9 abitanti giovani che si offrirono come mariti delle sue 9 figlie.

Ci fu una gran gioia, quando Kikuyu arrivò con i 9 giovani, ma costoro furono accettati come mariti delle figlie a condizione che sarebbero vissuti tutti in uno stesso villaggio, attorno alla dimora di Kikuyu e che le mogli sarebbero state a capo delle famiglie. E così che nacquero i 9 « clans » della tribù Kikuyu, prendendo i nomi dalle sue nove figlie: Wacheera, Wanjiko, Wairimo, Wamboi, Wangare, Wanjiro, Wangoi, Mwethaga (o Warigia) e Wai-thera.

Il popolo crebbe e si dedicò a varie attività fino al giorno in cui si separarono in 3 grandi gruppi: i Kikuyu propriamente detti, i Meru e i Wakamba.

I WAKAMBA andarono verso sud-est, seguendo il fiume Tana, alla ricerca di altra terra e di altri pascoli. Essi crebbero fino a quando formarono un popolo distinto dai Kikuyu. Due caratteristiche, tuttavia, ancora permangono per riportarli allo stesso gruppo di origine Kikuyu: la similarità

del linguaggio e i principi fondamentali dei loro costumi e delle loro tradizioni.

I MERU, invece si mossero verso il Nord. Anziché una tribù, essi formarono, piuttosto, un gruppo locale, sviluppando un dialetto che, benché comprensibile agli altri gruppi, tuttavia ha molte sue caratteristiche. I Meru non divennero mai un popolo completamente separato, tanto è vero che, in tutti gli affari tribali, essi rimasero stretti alleati dei Kikuyu. Col passar del tempo i Kikuyu propriamente detti si suddivisero in due parti: i più avventurosi si mossero verso il Sud, mentre gli altri continuarono a vivere ai piedi di Kere-Nyaga, nella zona centrale del paese.

Sembra che non ci sia stato alcun tentativo di spingersi verso la parte occidentale della montagna. Ciò deve probabilmente attribuirsi al fatto che ivi vivevano già una buona parte dei Puruku Masai. Costoro, infatti, possedevano quella terra da lungo tempo fino a quando, nel 1910, furono rimossi dai « White Settlers ».

IL MONTE KENIA (5199 m)

Il Monte Kenia è un antico vulcano spento con una base di 100 km circa di diametro. La sua topografia è stata modificata nel tempo dalla erosione glaciale. Attualmente restano solo dodici piccoli ghiacciai con un'area totale di pochi km² come residuo dei 400 km² dell'origine.

Benché sia sulla linea dell'equatore, la sua temperatura, sopra i 4000 m, è spesso sotto zero e, di notte, può raggiungere i 18 gradi sotto zero. Durante le stagioni delle piogge (le lunghe sono da fine marzo a giugno, quelle corte da metà ottobre a dicembre) non è consigliabile fare ascensioni. Il tempo migliore per le scalate va da gennaio a marzo. Una lottissima e vasta foresta — dichiarata parco nazionale — costituisce una fascia caratteristica attorno a questo cono gigantesco. La flora raggiunge i 4500 metri, ma due cose colpiscono soprattutto gli alpinisti, appena superata la foresta sopra i 3000 m: il « Senecio Gigante » e la « Lobella ».

C'è una ricchissima fauna di elefanti, bufali, leopardi, rinoceronti, antilopi, scimmie, cinghiali, ecc., e una grande varietà di uc-



a sulla "vetta di Dio", il monte Kenia

celli. Sopra i 3000 m e fino a 4200 m si vedono moltissimi iraci.

Ci sono sette vie che solcano letteralmente la foresta e portano ai 9 rifugi del « Mountain Club of Kenya » (M.C.K.), distribuiti intelligentemente nei punti più caratteristici. A questi bisogna aggiungerne due inchiodati sulla parete S-E del Nelion, molto utili ai rocciatori.

LE VETTE

Tutto il massiccio del Kenia ha undici vette, ciascuna delle quali con diverse « vie » per raggiungerle; tre però sono considerate le principali per la loro altezza: Batian (5199 m), Nelion (5188 m), Lenana (4985 m). Altri 4 picchi superano i 4800 m e altri 4 i m 4700. La punta Lenana, a parte la salita e l'altitudine, non presenta alcuna difficoltà di roccia, per cui è raggiungibile da chiunque. Il Batian, invece, e il Nelion possono essere scalati solamente da rocciatori esperti, in quanto la maggior parte delle « vie » sono di III, IV e V e, almeno due di esse, di VI superiore.

STORIA DELLE SCALATE

La storia delle scalate dei « Tre Giganti » dell'Africa Orientale è molto affascinante.

Il *Kilimangiaro* (5895 m) in Tanzania, chiamato anche « montagna della grandezza », fu scalato, per la prima volta, dal Prof. Hans Meyer, geografo di Leipzig, con la sua guida Ludwig Purtscheller di Salisburgo il 5 ottobre 1889.

Il *Kenia* (Batian 5199 m) fu raggiunto per la prima volta il 13 settembre 1899 da H. J. Mackinder, assieme alle due guide valdostane di Courmayeur, Cesar Ollier e Joseph Brocherel. Tale spedizione comprendeva « 6 europei, 66 Swahili, 2 Masai, 96 Kikuyu ».

Il *Ruwenzori* (5110 m) in Uganda con le sue due punte Margherita e Alessandra, fu scalato per la prima volta, nel 1906 dal Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi.

IL NOME

Il nome « Kenia » è abitualmente accettato come una derivazione o corruzione del nome kikuyu per questa montagna: « Kirinyaga » (Kerényaga). Non si è sicuri del significato di questa parola. È certo, però, che i kikuyu considerano sempre tale montagna come la « Casa di Dio », la dimora di Ngai-Dio. La tribù dei Wakamba lo chiamarono « Kima Ja Kegnia », cioè la « Montagna della Bianchezza ». Anche altre tribù gli diedero nomi simili, per esempio nella lingua Embu è chiamata « Kirenia ». Alcuni autori, tuttavia, dicono che i Wakamba lo chiamano « Kiima » oppure « Kya Nyaa » (cioè la « Collina dello Struzzo »), contratto in « Kiinyaa ».

Anche i Masai avevano i loro nomi per questa montagna: « Ol Donyo Eibor » (la montagna bianca), e « Il Donyo Egere » (la montagna macchiata). H. J. Mackinder, che fu il primo a scalarlo, nel 1899, ritenne, senza però poterne affermare il fondamento, che **Kenia sarebbe la corruzione di una parola Masai che significa « brume », foschie, nebbie.** Da qui egli chiamò il passo tra il Batian e Nelion « the gate of mists », il passo delle brume, la porta delle nebbie.

I nomi delle vette, ghiacciai, valli, laghi, rifugi, ecc. sono legati a scalatori, scopritori e famosi personaggi.

Per quanto riguarda le vette, essi derivano da tre gruppi:



Il primo gruppo è quello delle vette denominate così da H. J. Mackinder, dietro suggerimento di Hinde, ufficiale governativo nel Masailand di quel tempo.

Batian, deriva da Mbatiany, un famoso capo stregone Masai, morto nel 1890; Nelion, deriva da « Nelieng », fratello di Mbatiany; Lonana deriva da « Olonama », figlio di Mbatiany e capo stregone dei Masai al tempo della spedizione di Mackinder; Sedeyo, dal nome del fratello e rivale di Olonama; Tereri, da un nome di un altro capo Masai.

Il secondo gruppo comprende le vette dedicate a scalatori o esploratori del monte Kenia: Shipton (che scalò per primo la punta Nelion nel 1929), Sommerfelt, Tilman...

Il terzo gruppo, deriva dai nomi di personalità del Kenia (nessuno dei quali, però, mise mai piede sul Kenia!): Pigott, Coryndon, Grigg, Delamere, McMillan.

Da notare, poi, che le punte « Peter » and « John » furono così chiamate dal missionario scozzese J. W. Arthur, dedicandole agli Apostoli Pietro e Giovanni.

« Point Thomson » fu così chiamato da Mackinder per ricordare J. Thomson, fotografo ufficiale della « Royal Geographical Society » per aver aiutato moltissimo Hausburg, il fotografo della spedizione Mackinder.

LA « PRIMA » MESSA DELLA STORIA SULLA « VETTA DI DIO »

Sulla punta Lenana c'è una croce piantata nel 1933 dai Missionari della Consolata per ricordare l'Anno Santo della Redenzione. Da allora, ogni anno, molti Padri, Fratelli, Suore della Consolata hanno ripetuto la scalata, celebrandovi parecchie volte la S. Messa. Nel febbraio 1974 vi salii anch'io e vi concelebrai con P. Luigi Mongiano.

Sin dalla più remota antichità, gli uomini hanno costruito altari sulle varie alture per offrire a Dio, in un modo quasi più vicino, il sacrificio di propiziazione e di ringraziamento.

Da migliaia di anni un vulcano aveva

elevato al cielo il M. Kenia come un altissimo altare, su cui la leggenda Kikuyu raccontava che abitasse « Ngai » (Dio) ed avesse parlato al primo uomo.

Dalla punta Lenana, guardando verso quei favolosi roccioni del Batian e del Nelion che si stagliavano nel cielo azzurro, mentre una corona di verdi laghetti ai piedi dei bianchi ghiacciai ne ricamavano i dintorni, dando l'impressione di un fiore immenso su cui si era posato l'occhio del Creatore.

Decisi che, prima o poi, sarei salito anch'io, lassù per celebrarvi la S. Messa.

Il sogno non tardò a divenire realtà. L'Anno Santo 1975 sembrò l'occasione propizia. Tramite corrispondenza epistolare si organizzò la spedizione. Il mattino del 3 febbraio 1975, l'aeroporto di Nairobi vide arrivare 7 giovani alpinisti, provenienti dalle Sezioni C.A.I. di Merate, Merone e Colziocorte: Bruno De Angeli, Dario e Ivo Mozzanica, Giovanni Balossi, Guido Brigatti, Franco Gerosa e Lorenzo Zappa. Negli zaini avevano la più perfetta attrezzatura alpinistica, e, in mente, due mete precise: « la « prima » Messa della storia sul Batian e una « prima assoluta » da tracciare sulla parete est del Mawenzi in Tanzania. Due settimane dopo, lo stesso aeroporto di Nairobi sussultò di gioia nel vedere improvvisamente riapparire i nostri alpinisti due ore prima che l'aereo decollasse. Avevano la barba lunga e qualche escoriazione sulle braccia e sulle gambe, ma sorridevano felici e soddisfatti per le « due prime » tenacemente conquistate.

Il M. Kenia è conosciuto nel mondo alpinistico non solo per le sue vette da V e VI, ma anche per le difficoltà di ambiente e di altitudine, che non si riscontrano altrove. Infatti, residui di influenze e mal di montagna non permisero a tutti di raggiungere il Batian e il Nelion. Nella tarda mattinata del 5 febbraio, Bruno, Dario, Giovanni ed io, divisi in due cordate, attaccammo il Nelion, per la via « normale », con varianti risalite per tratti che si fanno in corda doppia, usando tre chiodi di passaggio e due di assicurazione — tutti recuperati — ed effettuando tre passaggi di quarto grado e uno di quinto.

A 150 m dalla punta ci fu un incontro « patriottico » non comune: S.E. l'Ambasciatore d'Italia a Mogadiscio, Dr. Giorgio Giacomelli, e la guida Lorenzo degli Scoiattoli di Cortina d'Ampezzo, stavano scendendo, dopo aver effettuata la duplice scalata del Nelion e del Batian.

Con squisita gentilezza S.E. l'Ambasciatore offrì da bere a tutti e quattro e assicurò (Ambasciatore anche a quota 5000!!!) di portare buone notizie agli amici rimasti al campo base.

In vetta la visione del paesaggio fu davvero come Kere-Nyaga la fece vedere, la prima volta, a Kikuyu. Il sole, però, vicino al tramonto, mentre indorava le belle rocce, proiettando lunghissime ombre sui ghiacciai e vallate sottostanti, non lasciò alcun dubbio: bisognava bivaccare a quota 5188!

Poiché era quasi impossibile dormire, volai col pensiero nel mio « Abruzzo forte e gentile » e ripensai alla canzone del Gran Sasso: « So saitu a lu Gran Sasso, so rimasto ammutolito, me pareva che passo passo, se salisse all'infinito ».

Quella notte sul Nelion, quasi due volte più alto del Gran Sasso, non sembrava di salire all'infinito, ma di esserci!

P. Francesco Cialini
Missionario della Consolata
in Kenia

(continua a pag. 11)

IN LIBRERIA

Italo Zandonella: «Alta via degli eroi», da Feltre a Bassano del Grappa.

Editori Tamari in Bologna - Collana Itinerari alpini, volume n. 22, pagine 160, numerose foto in b. e n., 1 cartina - lire 3.500.

L'itinerario, pressoché completamente escursionistico, descritto nel senso Feltre-Bassano, parte dalla valle del Piave, nei pressi di Feltre, e termina nella valle del Brenta; è lungo circa 70 km e la quota più alta è la cima del M. Grappa, 1775 metri.

Buona parte del percorso si svolge lungo la linea di cresta del monte Tomatico, Monte Paola, Monte Santo, Cima Sassumà, Monte Peurna, Monte Paione, Colle Crodarotta, Monte d'Avien, Sasso delle Capre, Monte Fontanasecca, Monti Solaroli, Col dell'Orso, Monte Casonet, Monte Grappa.

Il percorso fra un luogo di bivacco e il successivo richiede 5-6 ore; i punti d'appoggio sono tutte baite eccetto il rifugio Bassano alla Cima del Grappa.

Oltre alla guida escursionistica vi sono altri scritti dedicati all'ambiente, alla storia di Feltre e Bassano, al folclore, alla 1ª guerra mondiale e alle palestre di roccia di Schievenin e di Santa Felicità.

Celso Macor: «Zwölfer: la montagna che ha preso il nome dal sole».

Fascicolo di 60 pagine, con numerose fotografie, edito dal Centro Studi Politici, Economici e Sociali «Sen. A. Rizzatti», Corso Italia 9 - Gorizia. Iniziativa Isoncina. Lire 1000.

Iniziativa Isoncina promosse nel 1966 la riscoperta dell'opera letteraria di Giulio Kugy, ristampata a cura del CAI goriziano; ora esce questo studio sulla storia

dell'alpinismo sulle Dolomiti di Sesto in occasione del centenario della prima salita alla Croda dei Toni.

È buona occasione per ricordare le guide, come Michele e Giovanni Innerkofler, la gente, le montagne.

Nel cielo, dietro ad ogni albero della val Fiscalina, la Croda dei Toni è come un nume, onnipotente. Una volta era chiamata Pala Alta, ma i valligiani di Sesto la chiamarono da sempre Cima Dodici, Zwölferkofel perché quando il sola passa sopra la sua vetta è mezzogiorno, la pausa nel lavoro dei boschi, la preghiera.

«Scritti geografici del prof. Giuseppe Nangeroni» raccolti e ordinati dal professor Cesare Saibene.

Collana Vita e Pensiero, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, pagine 634 - lire 10.500 - abbondante documentazione fotografica e cartografica.

Dire chi è il prof. Nangeroni ci pare veramente superfluo. Si pensi che in quasi tutta l'Italia più di una generazione ha avuto per le mani, durante gli anni scolastici, i suoi libri di testo di geografia.

Per l'80° compleanno, festeggiato il 5 dicembre 1972 fu costituito un Comitato promotore allo scopo di tributare all'illustre studioso l'espressione dell'unanime stima e riconoscenza per la magistrale attività di uomo di scienza e di maestro. Si decise quindi per la pubblicazione di un volume contenente la raccolta dei suoi scritti più significativi e l'elenco bibliografico della sua imponente produzione scientifica e divulgativa.

Il volume comprende solo alcuni saggi degli argomenti più vari, indice dell'intensa e feconda attività dello scienziato. Si passa dal glacialismo pleistocenico alla morfologia, soprattutto della montagna lombarda, al glacialismo, dai fenomeni criovivali alle manifestazioni carsiche, all'innervamento, all'insediamento umano, come di more rurali, pastorizia alpina, industria.

CRONACA SPELEOLOGICA

Con il recupero dei materiali alla grotta siglata «L. 18» si è conclusa la fase estiva 1975 delle ricerche speleologiche che la Commissione Grotte «Eugenio Boegan» della Società Alpina delle Giulie sta conducendo da oltre un decennio sul massiccio del Canin (Friuli). I risultati di questo ciclo di studi, iniziato in giugno e protrattosi — con varie campagne di quattro-cinque giorni e numerose uscite domenicali — sino ai primi di ottobre, appaiono oltremodo interessanti e si possono compendiarne nell'esplorazione e rilievo di trenta nuove cavità, nel completamento dell'esplorazione della Grotta U 2 — che a 270 metri di profondità si immette nell'abisso Gortani — e nella marcatura con la fluoroscopia delle acque che percorrono quest'ultima cavità. Questo esperimento, eseguito allo scopo di controllare i risultati di quelli effettuati alcuni anni or sono, è stato svolto in collaborazione con studiosi delle Università di Trieste e di Lubiana (il massiccio del Canin si trova parte in Italia e parte in Jugoslavia) ed ha dato — come era nelle aspettative degli speleologi — risultato ampiamente positivo per il Fontanon di Goriuda, grossa risorgiva della Val Raccolana, le cui acque sono apparse una dozzina di ore dopo l'immissione del colorante, di un bel verde brillante.

Fra le trenta cavità esplorate merita particolare menzione, per le sue caratteristiche morfologiche e per il suo discreto sviluppo, quella provvisoriamente segnata con la sigla «L. 18»: ad una serie di pozzi (35, 35, 30, 45 metri), in parte battuti da violente cascate d'acqua gelida, fa seguito un complesso reticolo di gallerie, cunicoli e meandri, intervallati da pozzi di varia profondità, il tutto per un dislivello sinora accertato di 200 metri ed uno sviluppo di oltre un chilometro e mezzo.

Tutte le campagne esplorative condotte sul Canin dalla Commissione Grotte «E. Boegan» hanno avuto come base il nuovo comodo bivacco eretto sul Col delle Erbe in memoria dei tre speleologi, Davanzo, Vianello e Picciola, scomparsi tragicamente qualche anno fa: si può dire che il bivacco sia stato utilizzato quasi ininterrottamente dal giorno della sua inaugurazione.

Giulio Badini

ITINERARI ALPINI

TAMARI EDITORI in BOLOGNA

Via Carracci, 7 - c/c postale 8/24969

Cosimo Zappelli

ALTI SENTIERI ATTORNO AL MONTE BIANCO

150 pag., con 12 cartine, 37 ill. n.t., carta generale - L. 3.000

Piero Rossi

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1

(dal Lago di Brajes a Belluno)

96 pag., con 56 ill. n.t., carta generale - L. 4.000

Hilde Frass

VIE ATTREZZATE DELLE DOLOMITI - II ediz. ampliata

224 pag., con 45 ill. n.t., 19 cartine e carta generale - L. 4.000

Piero Rossi - Stanislav Gilic

ESCURSIONI NELLE ALPI GIULIE ORIENTALI

186 pag., con 56 ill. f.t., carta generale - L. 4.500

G. Franceschini - B. Pellegrinon

PALE DI SAN MARTINO - Vol. II

216 pag., con 32 ill. f.t., 7 schizzi di salita, carta generale - L. 5.500

S. Dalla Porta Xidias - S. De Infanti

PERALBA - CHIADENIS - AVANZA

112 pag., con 28 ill. f.t., carta generale - L. 3.500

Italo De Candido

L'ANELLO DEL COMELICO

186 pag., con 32 ill. n.t., 6 schizzi, carta generale - L. 3.500

A. Gogna - G. Pàstine

ZONA DEL PREFOUNS (Alpi Marittime)

120 pag., con 19 ill. f.t., 13 schizzi e carta generale - L. 3.000

Alessandro Gogna

LA VALLE GESSO

144 pag., con 49 ill. n.t., carta generale - L. 3.500

SCI-ALPINISMO NELLE ALPI

Le «settimane» di Toni Gobbi nelle Alpi Italiane, francesi, svizzere e austriache

160 pag., con 17 ill. n.t. e 19 cartine fuori testo - L. 4.500

Italo Zandonella

ALTA VIA DEGLI EROI

(da Feltre a Bassano del Grappa)

160 pag., con 39 ill. n.t., 6 schizzi e carta generale - L. 3.500

Angelo Gamba

ITINERARI ESCURSIONISTICI NELLE ALPI OROBIE

176 pag., con 45 ill. n.t., 11 cartine e carta generale - L. 3.500

Claudio Cima

SCALATE NELLE GRIGNE

320 pag., con 26 ill. n.t., 80 schizzi di salita e carta generale - L. 6.000

Italo De Candido

L'ANELLO DI SAPPADA

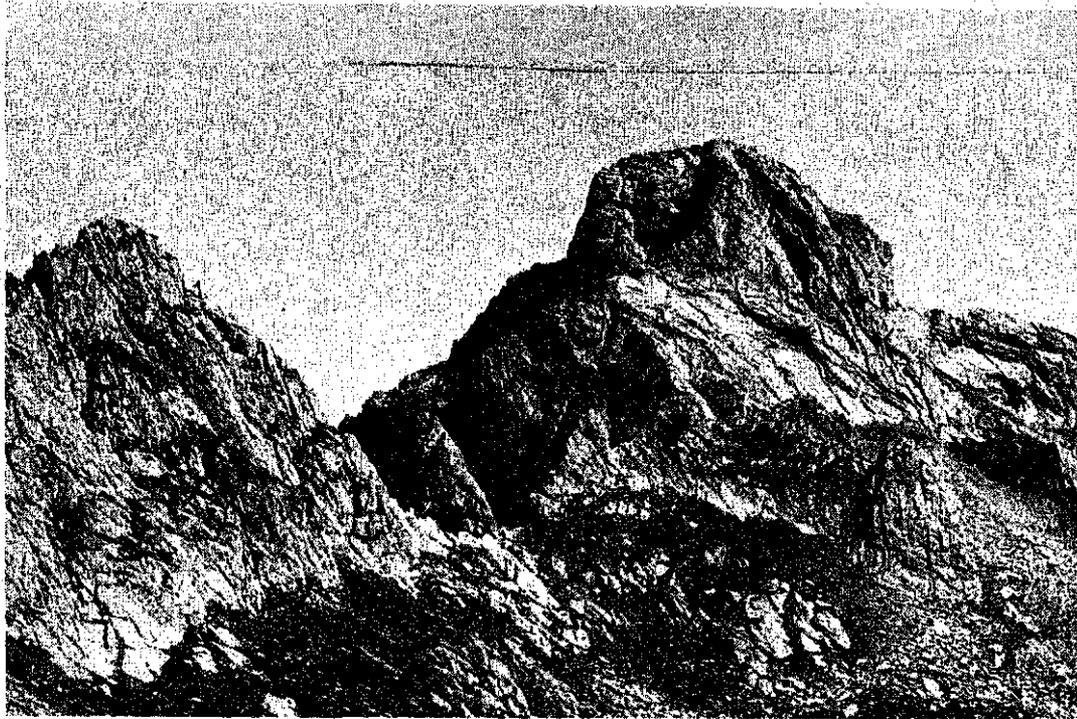
168 pag., con 38 ill. n.t., 6 schizzi altimetrici e carta generale - L. 3.500

A. Gogna - G. P. Motti

IL GRUPPO CASTELLO-PROVENZALE

112 pag., con 21 ill. n.t., carta generale - L. 3.000

Pizzo Cavregasco



Lascio la capanna Como per portarmi alla base della parete sud del pizzo Cavregasco; è mia intenzione raggiungere la cima per la via Binaghi mai percorsa sinora in solitaria.

Dopo circa un'ora e mezzo di saliscendi, per fastidiose gande, raggiungo la base della parete. Un rapido sguardo all'insù, per individuare la via da seguire, un sorso d'acqua dalla mia inseparabile borraccia e, di buona lena, attacco le placche iniziali, raggiungo la verticale vena di quarzo e, alla sommità, un ottimo terrazzino mi permette di tirare il fiato.

Mi volto e, sotto di me, posso ammirare le smeraldine acque del piccolo lago di Cavrig; un altro sorso tanto per inumidire la gola secca e via di nuovo per ripide placche sino a raggiungere un camino strapiombante (passaggio chiave), che porta ad un caratteristico terrazzo, formato da una vasta lastra sporgente, che permette di sostare per la seconda volta.

Ora la parete perde la sua verticalità, un altro caminetto poi un canale, per lo più erboso, e infine la vetta: ce l'ho fatta!

Sotto di me, 250 metri di parete e, tutto intorno, una corona di cime inondate di sole. Mi siedo, fumo una sigaretta. Dopo un poco di contemplazione, divallo rapidamente per l'aerea, ma non difficile cresta sud-ovest che, in un quarto d'ora, mi riporta alla base.

Sdraiato sopra una pioda, vicino ai resti del lago delle Streghe: davanti a me la snella punta Motta, salita per la prima volta nell'agosto 1939 dall'infaticabile Binaghi, Cozza e Zecchinelli (n.d.r.: è Angelo Zecchinelli, attuale vice-presidente

generale del C.A.I.) per la parete nord; uno sguardo alla rara guidina del Zecchinelli, gentilmente prestatami dal Binaghi e una rapida decisione.

Mentre mastico alcune prugne secche e una marmotta fischia poco lontano, varco la bocchetta delle Streghe e, in pochi minuti, sono ai piedi della paretina Nord.

La Sud del Cavregasco mi ha caricato, fisicamente e spiritualmente mi trovo bene; attacco la fessura descritta nella guidina e, con atletica arrampicata su ottimo granito, quasi per incanto mi trovo, in poco tempo, in cima: ora sono soddisfatto!

Mi siedo, accendo una seconda sigaretta: davanti a me sta l'ometto di vetta. Lo guardo e, dai licheni sopra i sassi, deduco che non è recente; infatti una scafoletta arrugginita attira la mia attenzione ed emozionata la prendo: nell'interno vi è un foglietto piegato e ingiallito. Lo tolgo e, con mano tremante, lo apro e leggo:

« Quota 2310.

Prima salita assoluta per parete nord e discesa per cresta sud-ovest - dalla forcilla delle Streghe (Intaglio sud-ovest della cresta sud-ovest del Cavregasco).

Intitoliamo questa modesta cima all'eroe Mario Motta reduce della grande guerra, morto in Spagna nel 1937.

CARLO COZZA (C.A.I. C.A.O. Como)
ANGELO ZECCHINELLI (G.U.F. Milano)

LUIGI BINAGHI (C.A.I. C.A.O. Como)
14 agosto 1939 XVII

Sento le lacrime agli occhi, dimentico la fame e la fatica, metto con cura il foglietto nel mio zaino e, per il facile versante ovest, mi accingo a rientrare al rifugio col mio prezioso bottino.

CATENA MESOLCINA MERIDIONALE

Pizzo Cavregasco m 2536 - parete sud (via Binaghi): 1° salita solitaria Sandro Gandola - 28 agosto 1975; difficoltà = AD+.

PUNTA MOTTA m 2310 - parete nord (via Binaghi): 1° ripetizione e 1° solitaria Sandro Gandola - 28 agosto 1975; difficoltà = D.

Sandro Gandola

Sul monte Kenia

(continua da pag. 7)

L'alba come fata delicata, con la sua bacchetta magica, illuminò di rosa le vette in una fantasmagorica danza, finché non si alzò il sole a ridare vita e calore anche alle rocce.

Bevuto un po' di thè, scendemmo al « passo delle brume » (o « porta delle nebbie ») e, di qui, attaccammo il Batian.

Allorché fummo in vetta, una cordiale stretta di mano e uno smagliante sorriso espressero tutta la gioia della vittoria.

Scattate le foto per fermare sulla carta l'estasi di quei momenti, fu preparato l'altare per celebrare la S. Messa.

Commosi e soddisfatti, ringraziammo Dio con tutto il cuore per la splendida visione e per la gioia dell'impresa felicemente compiuta.

I colori delle bandiere del Kenia, delle sezioni CAI di Merate, Merone, Calolziocorte e dei paramenti sacri dovevano certamente spiccare su quella vetta, se un apparecchio fece addirittura due giri a pochissima distanza, e ci ridestò dalla nostra estasi.

Dal « Mackinder's Camp » i nostri amici ci avevano seguiti con il binocolo; allorché ci videro riattraversare « the gate of mists », alla volta del Nelion, tirarono un sospiro di sollievo e gridarono di gioia.

La discesa, con 7 corde doppie di 35 m l'una, fu veloce e piena di emozionanti brividi. A sera, sotto la tenda annotai in onore dei Missionari della Consolata: 1907, prima Croce e Messa sul Kinangop (metri 3906); Anno Santo 1933, prima croce sul Lenana; Anno Santo 1950, nuova croce sul Kinangop; Anno Santo 1975, prima Messa della storia sulla Vetta di Dio.

Poi, prima di firmare, scrissi: « Grazie a Dario, Bruno e Giovanni ».

Il giorno seguente, dalla via asfaltata che porta a Nyeri, guardammo con nostalgia lassù, dove il cuore aveva provato un irripetibile battito, poiché è sempre vero che « dove non passa l'uomo, si nota di più l'orma di Dio ».



MADONNA DI CAMPIGLIO

12 Dicembre 75: 3TRE WORLD CUP Discesa libera - 14 Dicembre 75: 3TRE WORLD CUP Slalom gigante

SETTIMANA INTERNAZIONALE 8/14 Dicembre

Tariffe impianti S.p.A. FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO: TRE giorni Lire 12.000 - SEI giorni Lire 22.000 - SETTE giorni Lire 25.000

SPECIALI CONDIZIONI ABBONAMENTI

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: SPORTING CLUB CAMPIGLIO - Tel. 0465.41562



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1976 così fissate per ogni categoria:

Ordinari sezione	L. 8.500
Aggregati sezione	L. 4.200
Ordinari sottosez.	L. 7.500
Aggregati sottosez.	L. 3.700
Aggregati Alpes	L. 3.200
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sezione	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosez.	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 50.500
Contributo volontario vitalizi	L. 6.250

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 12 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

LUTTO

È mancato nei giorni scorsi a Cataeggio il decano dei custodi dei nostri rifugi: Francesco Scetti, custode della capanna Ponti. Al figlio Ezio, custode del rifugio Carlo Porta e a tutta la famiglia sentite condoglianze dalla Sezione.

PERCORSI PER FONDO

Il Club Alpino Italiano sostiene la pratica dello sci di fondo non tanto sul piano agonistico quanto come mezzo per praticare l'escursionismo invernale Integrativo dello sci di discesa e alpinistico.

Lo sci di fondo turistico così concepito è alla portata di tutti, uomini e donne, giovani e anziani, particolarmente indicato per genitori non sciatori che hanno figli discesisti.

Nelle nostre Alpi le piste di fondo sono ancora poche, quelle create in occasione di marce competitive. Una pista di fondo è il pendant di un sentiero per turismo estivo, anzi può anche coincidere con lo stesso mediante piccole correzioni del tracciato. Una pista di fondo sta divenendo un nuovo potente richiamo per una località montana, così da costituire un corredo indispensabile delle sue attrezzature sportive. All'estero ci hanno preceduto.

Si invitano pertanto gli Enti locali interessati (Aziende di soggiorno, Società sportive, ecc.) a voler considerare la possibilità di realizzare un percorso di fondo nel proprio comprensorio.

Noi siamo disponibili per appoggiare l'iniziativa e per dare assistenza tecnica per la scelta del tracciato. Segnalateci le vostre piste di fondo; noi ci premureremo di propagandarle tra i nostri Soci e simpatizzanti.

Sulle piste giudicate le migliori promuoveremo l'organizzazione di manifestazioni collettive (marce di regolarità, ecc.).

Nell'interesse della vostra zona non lasciate disatteso il nostro invito.

Cordiali saluti alpinistici.

Il Gruppo Fondisti

CALENDARIO GITE SCI-CAI MILANO

14 dicembre: (Selezione); 21 dicembre: La Thuile); 11 gennaio: S. Sicario; 18 gennaio: Courmayeur; 25 gennaio: St. Moritz; 1 febbraio: Sestriere; 8 febbraio: Tonale; 15 febbraio: S. Sicario; 22 febbraio: Sils; 29 febbraio: Campiglio; 7 marzo: Courmayeur (esami); 14 maggio: Breuil - Cervinia - Zermatt (fuori corso).

Il calendario potrà subire delle variazioni a secondo del grado di innevamento.

GITE E... PARAGGI

Alle gite di cui ragguagliamo qui di seguito si è verificato un imprevisto calo di adesioni che a parer nostro non può non imputarsi, in parte, alle disavventure... viabilistiche della gita del Latemar. Lo « choc » fu notevole.

Comunque Luciano a fine settembre infilò una trentina di amici sul torpedone che a... ruote spiegate li portò al Rif. Carrara nel cuore delle Alpi Apuane. Ivi era in attesa a piè fermo, con i dirigenti della locale Sezione, l'Angiolin, giunto con mezzi scelti nonchè privati.

Per sabato sera gli amici carraresi organizzarono un'interes-

sante proiezione di diapositive scattate sui loro monti. Così i nostri soci poterono rendersi più edotti sull'ambiente in cui si sarebbe svolta l'escursione dell'indomani. Questa si snodò secondo i piani prestabiliti: tutti gli amici giunsero in vetta al Monte Sagro lungo la via normale che si svolge per buon tratto in cresta. L'unico a svincolare fu proprio l'Angiolin che doveva dirigere la gita. « El ragionatt », approfittando della presenza di alcuni rocciatori carraresi, andò ad arrampicare con loro lasciando Luciano con un palmo di naso! Abbiamo salutato con soddisfazione il ritorno tra di noi de l'Angiolin, di cui sono ben note le capacità, però se ci fa di questi scherzi...

Il piccolo Stevenin anche stavolta fu tenuto a guinzaglio ma comunque la sua prestazione è stata all'altezza della fama.

In vetta giunse persino una amica presentatasi con calzature da roccia, secondo lei, e cioè: le pianelle della nonna. Un socio carrarese, mosso a compassione dall'ardente desiderio di cime della malcapitata (rifiutata dal capo-gita) si assunse il compito di trascinare la roccia.

In ogni modo, soddisfazione generale, anche per il buon trattamento ricevuto al rifugio.

L'unica disavventura fu a prima colazione dove el scior Angiolin e Lodo corsero il rischio di saltare il pasto. Passi per il primo (poteva essere una vendetta; non per lui personalmente ma bensì contro i suoi micidiali sigari) però per Lodo sarebbe stato un affronto: egli, oltre ad auspicarla, si era dato tanto da fare per questa gita! Chi invece rimase propria all'asciutto in tale frangente fu Giacomo; non per disfunzioni organizzative ma soltanto a causa della voracità di un'amica (?)

non nuova a simili imprese. Ella, trovandosi assisa vicino al buon Giacomo, con lesta e furtiva mossa si impossessò anche della di lui porzione. Costui dalla sorpresa e lo scoramento non ritrovò manco la forza di improvvisare la consueta variante di discesa.

Gli amici carraresi, a cui indirizziamo anche da queste righe un sentito grazie, avevano predisposto pure una visita ad alcune cave del famoso marmo. In questa fase si verificò uno strano « fuori programma ». Ad un dato momento, sulla strada di servizio, il pullman dovette arrestarsi all'imbocco di una galleria. Ostruita. « Frane », direte voi. Eh no: automobili. Sissignore, automobili ferme con sopra persone affaccendate in commerci (diciamo così) irrefribili nei particolari, per ragioni di decenza. Sorpresa; scompiglio. Alfine il torpedone conquistò l'altra imboccatura.

L'intermezzo boccaccesco pare che non abbia depresso troppo la compagnia tanto che el zio Longon, entusiasta, chiese all'autista se non fosse il caso di invertire la marcia e fare il bis; la lunghezza del viaggio ancora da affrontare sconsigliò la ripetizione dello spettacolo.

Durante il ritorno appunto avvenne un altro curioso fatto. Proprio mentre Stevenin si accingeva a raccogliere la mancia per l'autista, l'amica sottrattrice di altruiw colazioni cadde in « improvviso stato di catalessi » secondo la diagnosi di Lodo. Catalessi dalle cause e decorso atipici, poiché una volta in città ed essendo il tragitto nelle vicinanze di casa si verificò un lesto ritorno in sentore con richiesta di sbarco immediato onde risparmiare tempo, ecc. Richiesta respinta. (continua)

Il cronista

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de « Lo Scarpone ».

LAURA BRUNI, PITTRICE

Laura Bruni è ticinese, vive e lavora a Milano nel suo studio di Via Marghera, 37. È nostra ospite con una mostra di paesaggi e due ritratti che anche loro, come i monti e il fiume che ci presenta, danno la sensazione viva che lei non ha mai lasciato il suo Ticino e i monti del Vergante. Nei suoi occhi c'è purezza e anche le ombre delle Alpi che lei colora, riprendendo sempre il sogno di pace che lei vuole per sé e per gli altri.

La mostra inaugurata il 21 novembre si protrarrà fino a tutto il 12 dicembre.

G.L. Mondinari

Sottosezione G. A. M.

PROGRAMMA GITE SCIISTICHE E SCI-ALPINISTICHE 1975-1976

7 dicembre: La Thuile - scuola di sci; **14 dicembre:** La Thuile - scuola di sci; **21 dicembre:** La Thuile - scuola di sci; **28 dicembre:** Eggishorn - Kühboden, da Fiesch-Briga; **4 gennaio 1976:** La Thuile - scuola di sci; **3-4-5-6 gennaio:** Valle Aurina - Campo Tures - Lutago - Cadipietra da S. Giacomo Val Aurina; **10-11 gennaio:** La Thuile - scuola di sci; **17 gennaio (sabato):** Monte Campione; **18 gennaio:** La Thuile - scuola di sci; **24-31 gennaio:** S. Cristina Val Gardena - settimana sciistica; **1 febbraio:** Aprica; **31 gennaio - 7 febbraio:** S. Cristina Val Gardena - settimana sciistica; **14-21 febbraio:** Kitzbühel - settimana sciistica; **15 febbraio:** Bardonecchia; **21-22 febbraio:** Vermiglio-Stavel - gara sociale di fondo; **21-22 feb-**

braio: Marilleva-Folgarida, da Vermiglio; **28-29 febbraio:** Chamis - gara sociale slalom gigante; **6-7 marzo (Carnevale):** Frabosa Soprana; **19, 20 e 21 marzo:** Engelberg; **3-4 aprile:** Col di Serena (m 2547), da St. Remy le Bosses - sci-alpinistica; **10-11 aprile:** Col de Malatrà (m 2928), da Planpincieux - sci-alpinistica; **24-25 aprile:** Piz Laviner (m 3137), dalla Cab. Jenatsch, S. Moritz - sci-alpinistica; **8-9 maggio:** M. Velan (m 3734), dalla Cab. du Velan, Bourg St. Pierre - sci-alpinistica; **27-28-29-30 maggio:** P.ta Nordend (m 4612), dalla Monterosahütte (m 2802), da Zermatt - sci-alpinistica.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi il martedì e il giovedì dalle ore 21 alle 23 a: Gruppo Amici della Montagna - 20122 Milano - Via G. C. Merlo 3 - Tel. (02) 79.91.78.

Sezione S. E. M.

QUOTE SOCIALI

Le quote associative per il 1976 sono le seguenti:

Soci ordinari L. 8.000 con diritto all'assicurazione obbligatoria CAI, alla Rivista Mensile e «Lo Scarpone».

Soci aggregati L. 3.000 con diritto all'assicurazione obbligatoria CAI.

Tassa di iscrizione per nuovi soci L. 1.000.

Per «Lo Scarpone», come già comunicato con nostra circolare, si sottolinea che l'abbonamento è compreso nella quota sociale per i Soci ordinari e coloro che avessero già provveduto direttamente riceveranno il rimborso presentando la ricevuta postale di pagamento. Si ricorda anche che i Soci aggregati che lo desiderassero possono abbonarsi allo Scarpone presso la nostra segreteria all'atto del pagamento della quota sociale beneficiando della tariffa ridotta.

Per i versamenti la segreteria è aperta il martedì e il giovedì dalle ore 21. Non attendere gli ultimi giorni dell'anno.

SCUOLA DI SCI

Anche quest'anno la scuola di sci avrà luogo alla domenica a Gressoney la Trinité con sei lezioni: 18 gennaio, 1, 8, 22 e 29 febbraio, 7 marzo.

Partenza in pullman da Milano da tre punti di raccolta alle ore 6.10, 6.20 e 6.30 con arrivo previsto a Gressoney verso le 9.

Raduno degli allievi alla stazione intermedia della ovovia del Gabet alle 11.45.

Lezione dalle ore 12 alle 14. Rientro da Gressoney alle ore 17 con arrivo previsto a Milano per le 20.

Le quote per l'intero ciclo

di sei lezioni di due ore, viaggi andata-ritorno e assicurazione durante le lezioni stesse: L. 40.000 per soci SEM, Lire 46.000 per non soci.

Iscrizioni e informazioni in sede il giovedì dopo le ore 21 dai direttori della scuola Roberto Fiorentini (tel. 8995949) e Ferruccio Brambilla.

RIFUGIO ZAMBONI-ZAPPA

Siamo lieti di comunicare ai Soci che questo nostro importante rifugio è ora collegato telefonicamente con la rete normale e il numero è (0324) 65.313. Ricordiamo il nome del custode: Erminio Ronzoni.

Sezione di VARALLO e sue Sottosezioni

Cari Amici,

mi sembra ieri l'averVi incontrati per il solito saluto di fine anno ed eccoci nuovamente con l'anno ormai trascorso a tracciare, anche se pur telegraficamente, la vita Sezionale.

Inanzitutto con la ripresa della pubblicazione de «Lo Scarpone» abbiamo portato ogni due mesi nelle vostre case le notizie più di attualità, ma soprattutto, oserei dire, il ricordo vivo e vitale della Sezione a tutti coloro che fedelmente hanno aderito alla campagna sociale.

Campagna sociale che risulta essere stata lusinghiera con oltre 1900 soci. Questo significa stima e fiducia nel sodalizio, incentivo di difesa e sviluppo e, per questo ve ne sono grato.

La situazione economica si è migliorata nel corso dell'anno per cui ci consentirà di guardare avanti con maggiore serenità e di pensare alla elaborazione di programmi e iniziative (scaglionate negli anni) più ambiziose che possano interessare ed essere di giovamento a tutti.

La nuova Sede sociale (anche se purtroppo utilizzata da un numero limitato di Soci), è stata, come tanti altri, uno sforzo che si può dire superato. Essa risulta idonea e funzionale per le molteplici attività che vengono programmate e svolte e l'invito accompagnato dall'augurio che possa essere sempre animata e viva come è stata in questi mesi. Solo in tal senso si incrementerà la concordia, l'unità, la collaborazione.

I rifugi hanno svolto le loro mansioni; ad essi è sempre fisso il pensiero e lo sguardo, con stretto contatto con le commissioni preposte affinché si abbia sempre a trovare una regolare funzionalità. Al personale tutto il ringraziamento della Sezione.

Il programma relativo alla Capanna L. Resegotti è stato eseguito, anche se forzatamente: dico questo in quanto durante l'estate parte del muro di sostegno della capanna ha ceduto con grande pericolosità della stessa. L'opera di intervento immediato di Agostino e Aldo Negra, Enzo Paoli ed altri uomini tutti dotati di amore e generosità hanno contribuito al ripristino per cui si può affermare che la Capanna Resegotti potrà continuare negli anni la sua missione. A questi uomini, permettetemi, giunga tutta la mia personale gratitudine e quella della Sezione, i quali in disastrose condizioni atmosferiche hanno saputo dare il tutto del loro meglio.

Le Commissioni, ognuna, nel loro ambito, svolgendo i programmi prestabiliti, hanno ottenuto lusinghieri successi. Ai Presidenti e ai loro collaboratori l'augurio di incrementare e rinsaldare sempre e di più i vincoli di amicizia e di fratellanza fra tutti gli uomini che vanno o si stanno avvicinando alla montagna, in quanto i programmi, da soli, non servono se non sostenuti dalla volontà e dall'impegno dei soci.

Le Sottosezioni, mentre da un lato si celebrava i trent'anni di vita di Borgosesia, prima pietra della Sezione con la sua inconfutabile attività alpinistica, si è dato vita a quella di Scopello, sesta nel firmamento sezionale. Le attività svolte da ognuno risultano impregnate nel medesimo ideale comune quello cioè di far conoscere ed amare la montagna in ogni suo aspetto.

Con tutto questo ritengo che la sezione ha raggiunto traguardi di tutto rispetto, direi di prestigio, per cui sono convinto che la nostra opera non è vana.

Guardiamo quindi avanti con animo sereno, non abbandoniamoci ai facili risentimenti, al pretendere l'impossibile, a brontolare, a criticare. L'anno che ci sta innanzi ci richiederà uno sforzo in più nella quota sociale, ma per soddisfare determinati programmi di attività è necessario che sia comune.

Non è stato chiesto l'impossibile, ci siamo adeguati, in parte, a quanto la vita quotidiana ci chiede per poter procedere lungo il sentiero della nostra vita di alpinisti che credono e ritengono di credere all'ideale della montagna.

SCI

Completo
Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Vasto Assortimento
LODEN
Premiata
Sartoria Sportiva

È un discorso, forse per tanti, amaro, ma se siamo sufficientemente seri e responsabili ritengo che in determinate occasioni bisogna farlo. Guardare al futuro con le medesime visioni del passato, dove ognuno ha dato la sua parte lasciando esempi di dedizione, di fede e di entusiasmo costruendo quel qualcosa che resta e che vale, onore, orgoglio e vanto della grande famiglia quale è il Club Alpino Italiano.

Perdonatemi se prima di congedarmi ricordo a tutti Voi, con vivo piacere, la prima visita dal dopoguerra, avuta il giorno 8 novembre u.s., da parte del Presidente Generale Sen. Spagnoli Dr. Giovanni, accompagnato dal Vice Presidente Generale Dr. Ferrante Massa e dal Vice Segretario Generale Ing. Tiraboschi. È stato per noi motivo di onore poter incontrare ed ospitare in Sezione, anche per brevi e fuggenti ore, la Presidenza Generale a cui intendiamo dare tutta la nostra modesta collaborazione. A Lui rinnovò il ringraziamento e l'augurio della Sezione e mio personale più sincero, affinché la Sua opera sia sempre tesa al rilancio del Club Alpino Italiano nei suoi ideali più puri e più belli.

A Voi tutti, certo del Vostro aiuto leale e appassionato, ed alle Vostre famiglie i miei auguri più fervidi di Buon Natale sereno e semplice, capace di arricchirVi dentro e liberarVi dal frastuono e dalla confusione che ci circonda, unitamente ad un felice anno 1976 per vivere in concordia e in fratellanza.

Con affettuosa cordialità.

Il Presidente
Pastore Ing. Gianni

111ª ASSEMBLEA SOCIALE VARALLO 14 DICEMBRE 1975

I Soci sono invitati a partecipare alla 111ª Assemblea Sociale, che si terrà domenica 14 dicembre 1975, alle ore 9,30 presso la Sede Sociale in Varallo, via E. Durio 14, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Presidente.
- 2) Proposte dell'Assemblea.
- 3) Approvazione Bilancio Preventivo 1976.
- 4) Elezioni per rinnovi cariche sociali.

Scadono: Vice Presidente Vecchietti Adolfo (uscente e rieleggibile); consiglieri: Milone Geom. Carlo, Griffa G. Luigi, Francione P. Carlo, Beccaria Prof. Carlo, Negra Agostino (uscenti e rieleggibili).

5) Elezioni dei Delegati alla Assemblea dei Delegati uscenti e rieleggibili: Fuselli Geom. Guido, Gilardone Claudio, Tiraboschi Dr. Ing. Giorgio, Giordani Rag. Elio, Ponti Dr. Cesa-

re, Vecchietti Adolfo, Camaschella Ezio.

6) Elezione dei tre Revisori dei conti; scadono: Mayer Dr. Andrea, Ruggeri p.i. Ugo; Col-la Rag. Aldo.

7) Designazione della località per la prima Assemblea 1976.

Per partecipare all'Assemblea i Soci dovranno esibire la tessera in regola con l'annualità.

In tale occasione verrà ufficialmente inaugurata la Sede Sociale.

Il programma dettagliato verrà reso noto sui giornali locali e nelle singole Sottosezioni.

CAMPAGNA SOCIALE 1976

Egregio Socio,

è in corso la nuova campagna sociale per cui mi è caro rivolgermi a lei per ringraziarla della fiducia che ha dimostrato e per chiederle di volerci nuovamente onorare della sua adesione anche per l'anno 1976.

Essa ci sarà di valido aiuto per continuare la nostra opera la cui forza consiste anche e soprattutto nel numero dei soci.

La ringrazio dell'attenzione e mi abbia con viva e sincera cordialità.

Il Presidente
Pastore Ing. Gianni

Quote sociali 1976:

Socio Ordinario con diritto alla Rivista Mensile e 6 numeri de « Lo Scarpone » L. 7.000.

Socio aggregato, familiare, e dai 19 ai 21 anni L. 5.000.

Socio aggregato, giovane, sino ai 18 anni L. 3.000.

Nuovi Soci L. 500 in più sulle quote segnate.

Il pagamento delle quote i Soci possono effettuarlo:

— sul c.c.p. n. 23/26760 intestato C.A.I. Varallo ai quali la Sezione provvederà all'immediato invio del bollino a mezzo posta;

— alla Segreteria della Sezione e delle Sottosezioni;

— a Varallo presso l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo.

Giova ricordare che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

LA VISITA DEL PRESIDENTE GENERALE

Così come uno Stato si basa sull'efficienza dei Comuni, la Sede Centrale del C.A.I. si fonda sull'attività delle Sezioni. E la Sezione di Varallo è tra le prime in Italia per attività ed entusiasmo.

Così ha concluso il Presidente Generale sen. Giovanni Spagnoli il saluto rivolto ai dirigenti, soci ed amici della Sezione varallesi del CAI in occasione della sua breve, ma cordialissima visita compiuta lo scorso 8 novembre, nella nuova sede sociale, che ha avuto così l'inaugurazione ufficiale.

Alla presenza di numerose attività tra cui il Prefetto di Vercelli, il Sindaco di Varallo, il capitano la Tenenza dei Carabinieri, rappresentanti della stampa locale, delegazioni di altri enti, quali l'A.N.A. valesiana, guide e portatori di Alagna, il Soccorso Alpino, ecc., il Presidente della Sezione ingegner Gianni Pastore ha rivolto al gradito ospite, accompagnato dal Vice-presidente Generale dott. Ferrante Massa e dal vice-segretario generale ingegner Giorgio Tiraboschi, le parole più sincere di saluto dei soci tutti della Sezione per questa visita apprezzata come riconoscimento dell'attività svolta.

Al termine dei saluti ufficiali, che poi si sono svolti in un clima molto più familiare che ufficiale — lo stesso Presidente Generale rivolgendosi al Prefetto ha detto che non era la visita del Presidente del Senato, ma quella del Presidente del C.A.I. — il Coro Varade, della Sezione ha intonato alcune belle canzoni del suo repertorio e infine Padre Gallino ha commentato per gli illustri ospiti diapositive delle località più caratteristiche della Valsesia.

Infine è stata visitata la nuova e grandiosa sede e in particolare il Presidente Generale si è soffermato nei locali della biblioteca, dove Roberto Regis ha illustrato il complesso lavoro di schedatura dei volumi, presentandone alcuni dei più rari.

RIUNIONI DI PRESIDENZA

Nei giorni 25 ottobre e 3 novembre alle ore 21 presso la Sede Sociale si è riunito il Consiglio di Presidenza della Sezione.

Erano presenti: Pastore, Vecchietti, Salina, Tiraboschi, Milone, Negra, De Prà, Barbano, Renzo Tosi e Camaschella.

In ambedue le riunioni si sono passate in rivista le varie attività. Vecchietti, incaricato delle Commissioni e Salina, incaricato ai rapporti con le Sottosezioni, hanno rispettivamente effettuato una vasta panoramica analizzando quindi sia gli aspetti positivi che negativi che sono emersi.

Una particolare attenzione è stata posta ai Rifugi, prima prendendo atto dei lavori eseguiti (anche con particolari avversità atmosferiche) alla Capanna L. Resegotti, quindi ai Rifugi in genere circa la loro funzionalità al fine di sempre e meglio garantire ospitalità agli alpinisti, di ogni nazionalità, che svolgono la loro attività alpinistica nella nostra zona o quanto meno trascorrono il periodo di vacanze nella nostra Valsesia.

In tale occasione, in aderenza alla richiesta presentata, conoscitiva che gli Istruttori Nazionali Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo sono forze vive emanate e volute dal Club Alpino Italiano, si è deliberato che i medesimi presentandosi nei nostri Rifugi con il libretto di Istruttore Nazionale in regola coi visti annuali, abbia il medesimo trattamento dei Soci C.A.I., oltre al pernottamento gratuito.

L'augurio che questa iniziativa sia presa in considerazione dagli organi centrali nel quadro del Regolamento generale dei Rifugi Alpini, al fine di dimostrare nella loro emanazione quanta parte di dedizione, di spiritualità e di passione per la montagna e, a chi si accinge per la prima volta ad essa.

LA BIBLIOTECA « ITALO GRASSI »

La nostra biblioteca è stata, in occasione della 108ª Assemblea dei Soci tenutasi il 30 aprile 1974, dedicata a Italo Grassi.

Motivo di tale decisione è facilmente ritrovabile nell'opera veramente notevole svolta da Grassi nell'ambito della Biblioteca. Ricordiamoci che ne fu bibliotecario dal 1961 ed in questa sua funzione si è distinto per la cura, la quale ha saputo conferire alla biblioteca stessa un'impostazione moderna e funzionale. Sorta con il nascere della Sezione nel lontano 1967, grazie all'impegno di quanti vi hanno lavorato, è venuta ad assumere sempre maggiore importanza e prestigio. Non a caso ho parlato di prestigio. La Biblio-

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

teca in questione è una delle migliori, fra quelle sezionali, d'Italia. I suoi 5.000 volumi, che diventano 8.000 con le varie pubblicazioni, possono fornire una chiara immagine della sua importanza.

Non dimentichiamoci che la sua specializzazione in uno specifico settore la pone quale centro di notevole interesse. Si può dire che, attualmente, la metà dei volumi che trovano posto in essa, è rappresentata da edizioni rarissime che costituiscono, oltre che per il loro contenuto, una parte di notevole valore. Numerosi volumi contengono inoltre dediche autografe di noti maestri dell'alpinismo.

Altra fonte di interesse è rappresentata dalla raccolta completa del Bollettino Nazionale del C.A.I. e della Rivista Mensile.

Di queste pubblicazioni se ne possono contare, cosa alquanto rara, due serie; una riservata alla consultazione da parte dei Soci, l'altra conservata come materiale raro. Volumi di notevole importanza sono quelli di carattere scientifico molti dei quali risalenti ai primi anni di vita della Sezione, che abbracciano numerose discipline in correlazione all'alpinismo.

Purtroppo, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, molti volumi sono andati irrimediabilmente perduti; ridotti a materiale di combustione, hanno alimentato il fuoco di numerose stufe. Non si conosce l'ammontare complessivo dei volumi distrutti, anche per il fatto che non esiste un elenco dei volumi risalente alla nascita della biblioteca. L'unico in nostro possesso prende avvio dal 1925 ed è pertanto parecchio lacunoso.

È a questo punto che si inserisce il lavoro di catalogatura iniziato nel 1970 da Grassi, ed ora in via di completamento ad opera dei Soci Regis e Calta. Lo schedario della biblioteca si avvale di un sistema di catalogamento internazionale, veramente rivoluzionario.

Nato dalla collaborazione con il Prof. Rosaldo Ordano, Direttore della Biblioteca Civica di Vercelli, è unico nel suo genere ed adottato solamente dalla Biblioteca sezionale di Varrallo. Suddiviso in tre punti di ricerca: soggetto, autore e zona geografica, permette una facile e precisa consultazione.

A questo spirito di collaborazione, per migliorare la Biblioteca, si unisce un paziente lavoro rivolto alla ricerca di testi antichi. La Biblioteca è in contatto con numerose Librerie Antiquarie anche di vari Paesi europei, al fine di carpire preziose testimonianze della purtroppo tanta dimenticata letteratura di montagna.

Con l'insediamento della Se-

de Sociale in locazione più confortevole, anche la Biblioteca «Italo Grassi» può usufruire da qualche tempo di più ampio respiro e può ora creare una conoscenza adeguata del suo patrimonio culturale.

Una speranza formulata come conclusione: un giorno diverrà Biblioteca Nazionale del C.A.I.? Sarebbe, diciamo francamente, un premio più che meritato per tutti coloro che, come Italo Grassi, vi hanno speso molte energie.

Roberto Torchio

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO CONSIDERAZIONI SULL'ATTIVITÀ 1975

L'annata, che sta per concludersi, ha visto un certo ridimensionamento del corso di sci sottosezionale: è diminuito il numero degli allievi iscritti, ed è andato via via affievolendosi anche l'entusiasmo con cui hanno partecipato sia gli allievi, sia gli istruttori.

A tutto ciò hanno contribuito il ritardo con cui la neve ha fatto la sua comparsa sulle piste più accessibili, imponendo così onerose trasferte, ed il crescere pauroso dei costi di viaggio e degli impianti di risalita, che per molti hanno superato ormai il limite del tollerabile.

Poiché in definitiva lo sci in pista non rientra nei nostri scopi statuari, la cosa potrebbe anche non apparire negativa; rimane il fatto che, da alcuni anni, il corso di sci rappresenta una buona forma di finanziamento per le altre attività sociali ed il mezzo più agevole per avvicinare nuovi elementi ed avviarli alla montagna, in un paese che appare poco interessato nei confronti dell'alpinismo e dell'escursionismo.

Il corso quindi non verrà lasciato morire, ma si studierà il modo di renderlo il meno costoso possibile per gli allievi, e di lasciare spazio anche nell'inverno ad un'attività escursionistica organizzata.

In quest'ultimo campo l'attività primaverile ed estiva nel 1975 è stata soddisfacente, sia come numero sia come qualità delle ascensioni effettuate, mentre il numero dei partecipanti molte volte è stato esiguo. Appare utile una maggiore attività nell'ambito della scuola media, in modo da favorire il formarsi, nei prossimi anni, di un gruppo giovanile dotato di autonomia di azione, sia come capacità ed interessi che come consistenza numerica.

L'attività più significativa della stagione trascorsa è stata il campeggio in Val Veny, che ha visto la presenza di 4 organizzatori, 2 giovani già maggiorenni, 4 adolescenti e 5 ragazzi, tre dei quali undicenni. È evidente che in tale situazione non si può parlare di «gruppo», ma piuttosto della convivenza fra tanti gruppetti.

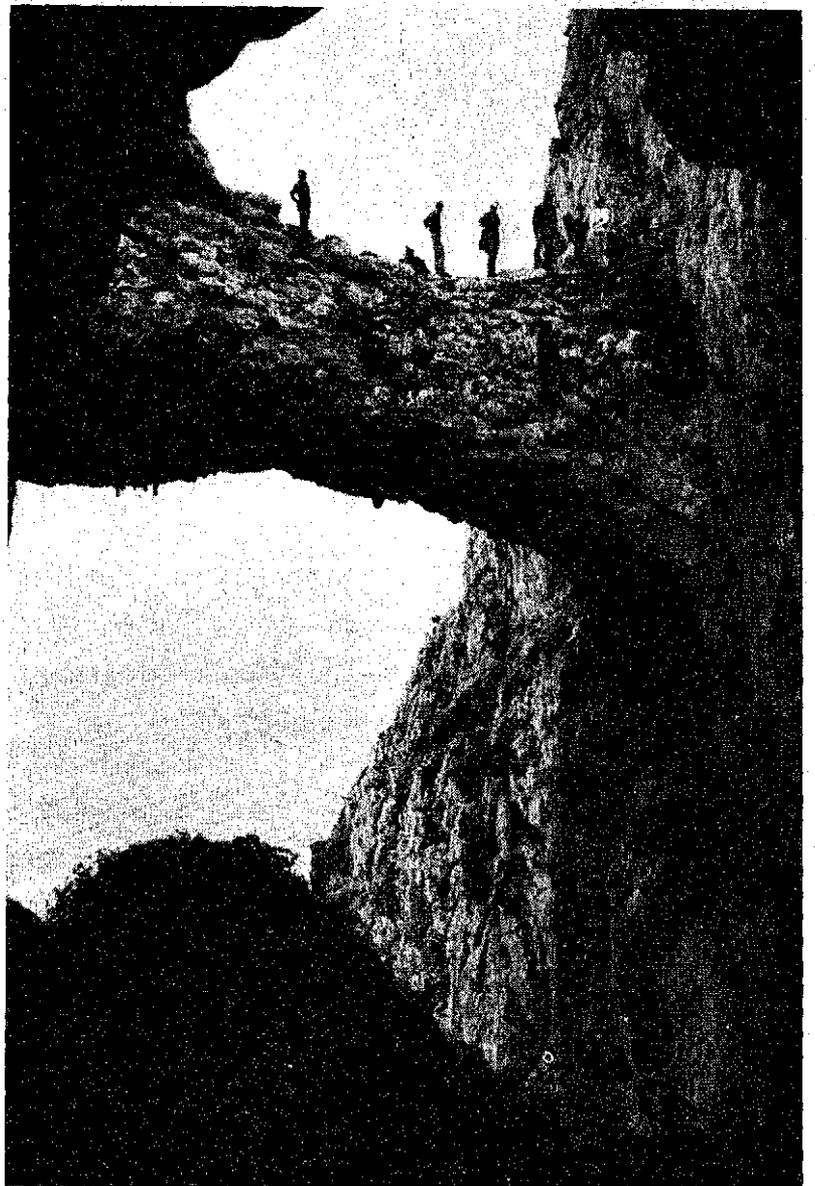
Le altre gite dei giovani, allo scopo di eliminare gli inconvenienti derivanti dalla scarsa consistenza numerica del nostro gruppo, sono state realizzate in collaborazione coi giovani di Grignasco, coi quali abbiamo trovato molti punti di contatto sul modo di sentire ed intendere la montagna.

Pensiamo che quando i nostri giovani saranno più numerosi, sarà sempre utile l'azione in comune con quelli dei paesi vicini; questo, insieme con la partecipazione alle manifestazioni sezionali ed intersezionali, porterà sicuramente un bagaglio di idee e di esperienze tale da arricchire la nostra vita sociale, sia intesa in senso alpinistico che estesamente ad altri campi.

Il reggente

Renolfi Ing. Giampiero

Sezione di PALERMO



UN GRAVE LUTTO PER LA SEZIONE DI PALERMO LO SCOMPARSO DI UN BENEMERITO ALPINISTA

Sono le ore 12.55 del 31 ottobre 1975 e l'attività antimeridiana del XXIII Corso d'Alpinismo, organizzato dal Gruppo Rocciatori della Sezione di Palermo, sosterrà fra qualche minuto per dar modo ai trenta e più allievi di consumare la colazione al sacco nei prati sottostanti la palestra sul Monte Pellegrino denominata «Crestina di Valdesi» che da molti anni è utilizzata per addestrare alle rampicate i neofiti. Alcuni allievi ed istruttori hanno già aperto il sacco, altri lo faranno nel pianoro, sulla cresta, attendendovi che salga l'ultima cordata guidata dall'aiuto-istruttore dott. Costantino Bonomo.

Ad un tratto il grido «masso, massa» poi un tonfo, l'urlo dei presenti e l'accorrere di tutti all'attacco della salita. A terra giace Costantino: guarda coi suoi occhi grandi e buoni i compagni e poi mormora:

«Questa volta morirò certamente». Arriva l'ambulanza della Croce Rossa e di corsa al pronto soccorso dove una schiera numerosa di sanitari si prodiga per strappare alla morte il collega Costantino (era medico) mentre i ragazzi del Gruppo Rocciatori offrono il sangue e altrettanto fanno molti soci del C.A.I. in ospedale appena lo notizia è stata diffusa dalla RAI. A nulla valgono le premurose cure dei colleghi: il nobile cuore di Costantino Bonomo cessa di battere alle ore 18.30 e la salma è composta nella camera dell'ospedale.

Il resto è tutta una gamma di manifestazioni di compreso dolore perché bisogna dar forza alla mamma, alla moglie, ai due figlioletti, al fratello, inebetiti da tanta sventura. I ragazzi del Gruppo Rocciatori si stringono attorno all'istruttore, guida alpina Luciano Bettineschi, al Presidente e al Vice Presidente della Sezione, al reggente il Gruppo.

Una semplice paginetta non è sufficiente per dire di Costantino Bonomo. A 44 anni,

con carico di lavoro e di responsabilità familiari, amava la montagna perseguendo un ideale, convinto, come amava dirci, che la vita senza un ideale ha solo carattere vegetativo. E questo grande ideale egli lo trovò nella montagna e nel C.A.I. dove accorreva sempre nelle ore libere dal lavoro compiendo sacrifici non lievi. Nel settembre scorso partecipò al corso d'istruttori sezionali organizzato sul Gran Sasso dalla scuola «Paolo Consiglio» della Sezione di Roma e tornò a Palermo con la qualifica di «aiuto istruttore», subito dedicandosi all'organizzazione del XXIII Corso d'Alpinismo sezionale. Proprio alla vigilia della grave disgrazia aveva intrattenuto i giovani sui pericoli delle ascensioni alpine e a tutti raccomandava la prudenza e l'osservanza di tutti gli accorgimenti espressi dalla tecnica alpinistica, che potevano apprendersi dalla frequenza costante ed attenta dei corsi indetti dal C.A.I.

Il 20 luglio unitamente ad altri due compagni e alla figlia tredicenne effettuava la seconda salita de «La Canna» di Filicudi in precedenza compiuta da quattro guide del Monte Rosa.

Per lo svolgimento d'iniziativa sezionali si poteva sempre contare su Costantino che passava dalla roccia allo sci, all'escursionismo e ai campeggi, collaborando attivamente all'organizzazione perché la complessa macchina sezionale si muovesse velocemente e senza intoppi. Aveva la vocazione dell'organizzatore scrupoloso e l'ansia delle realizzazioni. Appassionato di cinematografia lascia alcuni interessanti lavori a noi cari e si accingeva a realizzare un documentario per celebrare i cento anni della Sezione. Lascia nel C.A.I. un vuoto non facilmente colmabile.

I funerali, svoltisi il 2 novembre, sono stati una commovente manifestazione di affetto verso il nostro caro compagno e vi hanno presenziato centinaia di soci, vecchi alpinisti, sportivi, isolati cittadini. Una lunga colonna dietro la bara, portata a spalla dai rocciatori e sulla bara la corda e il casco. Nessun discorso, l'ultimo silenzioso saluto al cimitero, poi il giorno dopo il corso di alpinismo è continuato sulle pareti del Monte Pellegriano perché la strada dei grandi ideali umani, quelli della montagna in specie, è sempre cosparsa di Caduti e Costantino Bonomo questo lo sapeva.

n.r.

MARCIALONGA MADONITA

Organizzata dalla nostra Sezione si è svolta il 28 settembre con grande successo di partecipanti che in dieci pull-

man e circa 80 auto sono affluiti al Piano della Battaglia da Palermo, da Castelbuono, Isnello, Polizzi, Caltavuturo e Pollina. I cartellini venduti sono stati 1.083 ma si calcola che altri 100...portoghesi vi abbiano partecipato... fuori gara. Alle ore 10, in una giornata piena d'azzurro e di sole, nella salubre aria montana la massa ha preso il via inoltrandosi per i sentieri della Battagletta, della Valle Zottafonda, del Piano Principessa (metri 1.800), della costa del Monte Praino, il Piano Imperiale fino al Piano Sempria. Da qui il percorso per raggiungere Castelbuono era libero sicché a fare i leoni sono stati i 140 partecipanti castelbuonesi profondi conoscitori della zona.

I primi arrivi si sono avuti poco dopo le ore 12 con sorprendente meraviglia e poi ininterrottamente fino alle ore 15. Nella suggestiva Piazza Castello alle ore 16.30 l'ammassamento della folla dei concorrenti per la premiazione dei Gruppi e il sorteggio di premi, mentre la banda musicale al-

lieta la riunione degli escursionisti; fatto nuovo, per la quantità, nella storia di Castelbuono. Dopo brevi parole del Presidente della Sezione, il sorteggio di premi consistenti in prevalenza in polli, conigli, uova ed anche in un porcellino. Questa scelta è stata prevista per i partecipanti sicché il sorteggio si è svolto fra grande allegria.

Alle ore 18.30 la carovana degli automezzi è ripartita per i luoghi di provenienza, lasciando tutti soddisfatti della grande manifestazione. Simpatica l'accoglienza della cittadinanza di Castelbuono e tanta fatica per i Soci di quell'attiva Sottosezione del C.A.I. con l'indaffarato reggente, Rosario Mazzola.

AL RADUNO NAZIONALE GIOVANILE SUL MONTE BALDO

Il 21 settembre scorso i soci Annamaria, Nata e Daniela Prinziavalli, Egidio Gonzales e Ferdinando Maurici hanno par-

tecipato ad una marcia sul Monte Baldo, presso Verona, nel quadro delle manifestazioni svoltesi per festeggiare il centenario della Sezione. I nostri giovani Soci hanno ricevuto una cordiale accoglienza da parte di tutti i colleghi della Sezione locale e specialmente dal consocio Benito Roveran che ha messo a disposizione dei nostri giovani ben due appartamenti per il loro soggiorno. La marcia si è svolta tra un suggestivo paesaggio che metteva in risalto sia la bellezza delle montagne sia quella del Lago di Garda che sembrava ricordare il Monte Baldo.

La nostra squadra che ha suscitato molta meraviglia, in quanto era quella che giungeva da più lontano, si è classificata seconda assoluta. La manifestazione è proseguita poi con la partecipazione dei presenti ad una Messa al campo e con l'audizione di molti canti alpini eseguiti dal famoso Coro di Verona. Infine i nostri giovani hanno partecipato ad un rinfresco dove il Presidente del CAI di Verona, dott. Chierigo, li ha presentati al Vice Presidente della Commissione Nazionale Giovanile del CAI e al Sindaco di Verona.

IL CONVIVIO DI NATALE

Al Residence Hotel «Azzolini» di Villagrazia di Carini avrà luogo martedì 23 dicembre l'annuale convivio di Natale al quale sono invitati a partecipare numerosi i soci ed i familiari.

Alle ore 18 nella sala conferenze del Residence saranno proiettati documentari e diapositive a cura dei Gruppi rocciatori e speleologi della nostra Sezione.

La quota per la partecipazione al convivio è di L. 4.000 e comprende anche il diritto a concorrere al sorteggio di doni. Le adesioni sono aperte in segreteria.

LO SCARDONE
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Gaudioso

REDATTORE
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano
n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)
Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano



Alpinismo
Sci
Abbigliamento
sportivo

PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

OMAGGIO A TUTTI I LETTORI

Un dono meraviglioso a tutti i lettori de «LO SCARDONE». A tutti coloro che ci faranno pervenire un ordinativo di volumi scelti fra i sottoelencati per un valore di almeno L. 10.000 invieremo una meravigliosa cartella contenente 10 litografie formato 32 x 44 dei seguenti pittori:

G. ALLOISI - Boschi e Baite

C. ARZANI - Cime e Pareti

(Indicare nella richiesta la cartella che si desidera).
Elenco dei volumi:

C. Arzani - ASPETTANDO L'ALBA - Volume di 200 pag. con 22 Racconti - 16 illustrazioni a colori del pittore S. BRAY L. 4.000.

A. Bonfanti - IL VECCHIO BORGO - volume di 200 pag. illustrato con fotografie inedite del vecchio borgo incamminato a diventare città. L. 2.000.

R. Marani - UNA DONNA IN CAMPO - Volume di oltre 200 pag. illustrato con 30 caricature di F. Bruna sui maggiori personaggi del mondo calcistico. L. 2.500.

S. Prada - I SENTIERI DELL'ENROSADIRA - Volume di 200 pag. con 32 fotografie originali dell'Autore - Dedicato alle Dolomiti. L. 2.500.

V. Stagnani - E... BUTTATI - Volume di circa 200 pag. illustrato da F. Guzzo - Allegre storie di paracadutisti. L. 2.200.

L. Viazzi - LA VAL DI GENOVA - Volume di circa 300 pag. con 180 illustrazioni in bianco e nero e 20 a colori - con allegata una documentazione topografica e planimetrica - contiene inoltre la scheda per ottenere il diploma per tutti coloro che partecipano all'ALTA VIA DI LARES CARE ALTO. L. 5.000.

PER COLORE CHE FOSSERO INTERESSATI A RICEVERE SOLAMENTE LE CARTELLE, POTRANNO RICEVERLE FRANCO DI PORTO AL PREZZO SPECIALE DI L. 6.000 CAD.

Le richieste dovranno pervenire alle: Arti Grafiche Lecchesi - Corso Promessi Sposi, 52 - LECCO.